



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornoletto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

È uscito dalle stampe il volume di Ilona Fried che racconta la nostra città dal 1868 al 1945

Il mito del mare ungherese

di Patrizia Hansen

«In realtà le memorie parlano anche del declino e della disgregazione di una cultura. Ma la Fiume del passato, crocevia

di varie culture, ha qualcosa di particolare, qualcosa di duraturo: è la città dove noi stessi avremmo desiderato o desidereremmo vivere».

È la chiosa di Ilona Fried in fondo al suo corposo volume Fiume città della memoria (1868-1945) che vede la luce per i tipi di Del Bianco Editore nella prestigiosa collana «Civiltà del Risorgimento» per conto del Libero Comune di Fiume in Esilio, frutto di lunghe ricerche negli archivi e nelle biblioteche pubblici e privati ungheresi, fiumani, triestini e delle comunità esuli in Italia. Uno sguardo alla bibliografia e all'indice è sufficiente per intuire l'entità delle indagini: le fonti e le testimonianze ungheresi e italiane, le vicende storiche e politiche, le biografie delle personalità eminenti, l'architettura e l'urbanistica, le iniziative culturali (le traduzioni, le riviste, i concerti, il teatro), la vita civile e sociale, l'economia e la produzione, convergono in un ritratto 'a tutto tondo' della Fiume tra seconda metà dell'Ottocento e prima metà del Novecento, fra i due estremi della relazione privilegiata della città con l'Ungheria in quanto «separatum coronae adnexum corpus» - cioè corpo separato annesso alla Corona di Santo Stefano, rappresentata da un governatore ma con un Consiglio municipale geloso delle sue autonomie - e dell'esodo della popolazione italiana al momento della cessione di Fiume all'ex Jugoslavia, sancita dal trattato di pace di Parigi del 1947.

Due estremi cronologici, quella lontana seconda metà del XIX secolo e il più vicino e tragico 1945, che racchiudono la storia in realtà ricchissima di una comunità che, per molti versi, ripropone i per-



corsi, complessi e contraddittori, della città moderna con i suoi problemi di sviluppo, di inurbamento, di convivenza di culture: e non soltanto di culture di classe, ma di lingue e di civiltà diverse, confluite nel tempo e intersecatesi in un luogo di grandi potenzialità economiche, imprenditoriali e occupazionali. La mole di materiali che Ilona Fried - italianista dell'Università ELTE di Budapest - mette a disposizione con questo saggio è di per sé indicativa non già solo del considerevole lavoro di ricerca e di disamina dei documenti, i più vari, bensì anche dell'ampia articolazione della società fiumana nelle sue diverse componenti.

L'autrice intraprende, per così dire, uno scavo nel moderno processo di formazione degli ambienti sociali più rappresentativi - ma anche di quelli più trascurati in genere dalle indagini storiche - mai prima effettuato dai ricercatori, potendosi avvalere della conoscenza delle lingue ungherese ed italiana e dun-

Segue nelle pagine 2, 8 e 9

Amici,

ci accingiamo ad affrontare il rituale periodo di vacanza come ogni anno, per un giusto riposo, sperando che gli effetti della grande calura non siano troppo perniciosi, anche se le avvisaglie sono preoccupanti.

Pensando poi alla ripresa di attività subito dopo, prepareremo il nostro 43.esimo Raduno annuale di Pisa. Dove contiamo riincontrarci in molti, sia per il piacere di rivederci, sia per discutere ed aggiornarci sulle questioni che ci interessano, unitamente ai sempre graditi ospiti che vorranno godere con noi l'incontro.

Con l'occasione quest'anno presenteremo il libro della professoressa Ilona Fried "Fiume città della memoria 1868-1945" che il nostro Libero Comune ha curato come traduzione dall'ungherese in edizione italiana, come in questo numero della Voce viene descritto e commentato.

Tutto ciò anche per dare spazio, se vorranno essere presenti, ai nostri Chinchella, perché, una volta informati possano meglio giudicare l'operato, non certo politico, e per mirare meglio nuove proposte, perché siano più costruttive e concrete per il bene di tutti.

Guido Brazzoduro

43° Raduno Fiumano PISA - 24 e 25 settembre 2005 (ulteriori aggiornamenti per i partecipanti)

Venerdì 23 settembre - arrivo dei partecipanti all'Hotel La Pace - Viale Gramsci, 14 - Galleria B (vicino Stazione ferroviaria)

La cena al ristorante "Lo Schiaccianoci" in regime di mezza pensione a partire dalle ore 19.30

Sabato 4 settembre - ore 9.30 percorso turistico guidato con il seguente itinerario - San Paolo Ripa d'Arno - Chiesa della Spina - San Pierino in Vinculis - Museo di San Matteo. Pranzo libero.

- ore 15.30 riunione Consiglio Comunale. Cena al ristorante Lo Schiaccianoci in regime di mezza pensione a partire dalle ore 19.30. - ore 21.30 Presso l'Hotel Jolly Cavalieri (situato di fronte alla stazione tra l'Hotel "La Pace" e il "Terminus Plaza") presentazione del libro di recente uscita "Fiume città della memoria" da parte dell'autrice Prof.ssa Ilona Fried.

Domenica 25 settembre - ore 9 Sana Messa nella chiesa del Carmine in Viale Italia. Ore 10 Assemblea cittadina nel salone della Chiesa del Carmine. Ore 12,30 Pranzo Conviviale presso l'Hotel Jolly Cavalieri. Dopo il pranzo chiusura del Raduno e partenza.

L'Hotel "La Pace" si trova di fronte alla stazione, a metà del portico di sinistra nella galleria: Viale Gramsci, 14 (Galleria B)

Prezzi:

- mezza pensione € 54.00

- suppl. singola € 11.00

- notte e prima colaz. € 39.00

La cena in regime di mezza pensione con bevande a parte, sarà in una tipica trattoria toscana "Lo Schiaccianoci" - via Vespucci 104/A (di fronte all'Hotel Terminus Plaza). Il ristorante è dotato di una notevole cantina di vini pregiati...

Le prenotazioni, direttamente all'Hotel La Pace (tel. 800-929249 sig. Andrea). All'esaurimento delle camere in Hotel, la direzione provvederà a prenotare direttamente all'Hotel Terminus Plaza (sempre in zona).

Arriverci a Pisa e BUONE VACANZE A TUTTI!

Decenni vivaci e movimentati



que avendo accesso diretto ad entrambe le fonti. Così la studiosa può avvalersi delle più antiche e affatto note testimonianze dell'interesse, e non di rado dell'entusiasmo, degli ungheresi per la città della quale immaginarono, da un certo punto in avanti, la grande potenzialità per la aspirazione magiara al mare, all'espansione verso i mercati mediterranei. Un'aspirazione che data almeno dal 1846, cui diede voce Lajos Kossuth con una corrispondenza da Fiume ed intitolata «Sì, al mare!» — quello che l'autrice definisce «la nascita del mito del mare ungherese», e che avrebbe raggiunto i più produttivi esiti nell'ultimo decennio del secolo, grazie all'utilizzo della strategica posizione geografica della città e alle infrastrutture di cui il governo di Budapest volle dotarla: dalla rete ferroviaria al potenziamento del porto ai servizi. Uno sviluppo che naturalmente attirò nel centro alto-adriatico una popolazione di varia origine e ceto, nei confronti della quale tuttavia Fiume, come annota la studiosa, «offre un'identità fiumana», un sentimento di appartenenza alla comunità cittadina; a quest'ultima Ilona Fried riconosce una «cultura prevalentemente italiana, assimilatrice anche della gente che veniva da fuori». Dati interessanti sotto l'aspetto della composizione sociale e sulle condizioni economiche si rinvennero nel capitolo dedicato appunto alla società ed alla struttura sociale, all'interno delle quali la ricercatrice rileva un più stretto rapporto tra politica ed economia, diversamente da Trieste; e la quasi totale estinzione nella seconda metà dell'Ottocento delle antiche famiglie patrizie fiumane, parte delle quali sin dal Seicento e nel Settecento si erano dedicate ad attività commerciali e imprenditoriali, in queste via via sostituite da una borghesia economica e di liberi professionisti che contribuirà a disegnare il volto eminentemente mercantile di Fiume per tutto l'Ottocento, e ad aprirla ad uno stile di vita aggiornato e per tanti aspetti precorritore. Da limitato centro costiero e marinaro, pertanto, essa crebbe sino a presentare, nell'ultimo decennio del XIX secolo, un incremento demografico superiore a quello della capitale del Regno d'Ungheria. Efficace, a questo riguardo, la vivace descrizione che della città dava Sándor Körösi, che

enumerava ungheresi, tedeschi, italiani, inglesi, francesi, greci e turchi, e «sporadicamente anche i cinesi, i giapponesi, i neri e gli indiani», tutti gravitanti sul porto e sulle sue innumerevoli attività. Il fervore imprenditoriale si riverberava naturalmente anche sullo sviluppo urbanistico e sull'evoluzione dei gusti architettonici ed artistici. Una «nuova» città si erigeva intorno alla «città vecchia»: edifici pubblici e case private, alberghi e strutture industriali definivano un inedito profilo moderno di Fiume, non senza dissensi e proteste per demolizioni considerate irrispettose della città antica. Gli ambienti più elevati e i nuovi ceti benestanti sviluppavano intense relazioni sociali, anche sulla scia della antica inclinazione dei fiumani ad uno stile di vita aperto e curioso. Un osservatore del tempo annotava come «i fiumani hanno sempre amato andare a teatro, a concerti, balli, gite [...]». Il popolo fiumano è, per natura, semplice, sincero e cordiale, avendo assimilato la gentilezza dai rapporti mantenuti con i veneziani, e la cortesia della cultura italiana». L'autrice presta molta attenzione alla nascita e all'evoluzione della cultura e delle iniziative connesse, dalle rappresentazioni teatrali alle riviste letterarie, dalla musica lirica e sinfonica alle società e associazioni ricreative private: e risulta sorprendente il numero e il fervore degli interessi quali emergono dalla presente ricognizione. In particolare, sono rimarcabili i programmi della Società di Concerti, nei quali si rinvennero nomi e ensemble prestigiosi dell'interpretazione e della composizione, da Jan Kubelik a Ferruccio Busoni, dalla Société des In-

struments Anciens di Parigi (ne era presidente Camille Saint-Saens) alle orchestre da camera di tutta Europa. Gli anni Ottanta dell'Ottocento videro il progressivo inasprirsi dei rapporti tra la municipalità fiumana e il governo centrale a partire dalla politica scolastica imposta da Budapest, quella che fu percepita da parte dei fiumani come una forzata «magiarizzazione» e un indebolimento delle autonomie della città (le scuole infatti, ci ricorda l'autrice, dal 1868 erano soggette alla direzione della Municipalità). L'intervento dei poteri centrali nel sistema d'istruzione, che veniva radicalmente trasformato nel senso della omologazione alla scuola ungherese e del ridimensionamento della lingua italiana, fu determinato dalla necessità di creare un ceto dirigente di sicuri sentimenti di fedeltà alla nazione ungherese; per altro verso, quella che veniva considerata un'ingerenza nell'autonomia municipale sedimentò negli ambienti italiani un orientamento anti-magiario che avrebbe irrobustito l'irredentismo più acceso. E tuttavia proprio la scuola fornì il primo terreno d'incontro per i docenti e gli studenti ungheresi e italiani, e nell'impegno dei professori ungheresi nella divulgazione della storia patria e nella traduzione di autori nelle due lingue sta l'origine della pregevole tradizione mediatrice tra le culture del bacino centro-orientale che Fiume avrebbe sviluppato almeno dagli anni Settanta dell'Ottocento, ancora viva negli anni della Seconda guerra mondiale e ripresa, sia pure individualmente nell'esodo in Italia degli intellettuali, nel dopo-

guerra. Una nobile tradizione alla quale la Fried dedica opportunamente molte e dense pagine dalle quali emerge la varietà e la ricchezza dei contributi e delle intersezioni, anche in momenti di più aspro confronto politico tra le istanze filo-italiane dei giovani studiosi fiumani e le esigenze di conservazione nazionale delle autorità ungheresi. «In Ungheria — scrive l'autrice — nacque quindi il mito del 'mare ungherese', mentre a Fiume sorgeva, in certo qual modo, il mito dell'Ungheria»: e difatti per lunghi decenni i fiumani furono pressoché gli unici e più accreditati traduttori di quella lingua in Italia.

Non potrà sfuggire l'interesse dei capitoli dedicati alla situazione di Fiume dal momento del crollo dell'impero austro-ungarico, all'annessione all'Italia e sino al 1945. Un lungo periodo nel quale si concentrano eventi storico-politici di grande peso e si ripropongono — nonostante un clima ideologico illiberale comune a tutta l'Italia — iniziative culturali di qualità che, come annota la studiosa, intendevano raccogliere l'eredità migliore di Fiume «assumendo la frontiera come punto di incontro tra le civiltà». Sorsero riviste, come «la Fiumanella», «Delta» e la più nota «Termini», bi- o plurilingui, ripresero le traduzioni — che la parentesi dannunziana aveva fatto trascurare, privilegiandosi al suo interno altre forme letterarie —, si formarono nuovi scrittori, come Enrico Morovich, Franco Vegliani, Osvaldo Ramous ed altri, dei quali in questo volume si ripercorre la biografia intellettuale e si esamina la bibliografia. Gli stessi docenti ungheresi, una volta rientrati in patria dopo l'annessione della città all'Italia, ripresero il lavoro dedicandosi colà alla divulgazione della cultura e della società italiane, così come traduttori fiumani (Enrico Burich, Silvino Gigante Gino Sirola, Antonio Widmar ed altri) si dedicarono tra le due guerre (ed oltre, si pensi a Paolo Santarcangeli e a Ladislao Mittner) alla letteratura ungherese contemporanea. «Il mito di Fiume in Ungheria rimase un argomento caro anche ai generi più leggeri» nota la studiosa che cita un romanzo 'popolare' del 1936 nel quale

si legge: «Qui, nella vita lentamente logorata dalla materia entrava [...] un'altra vita viva. Il mare, che approdò ai piedi delle mura dei palazzi con il palpito di mondi lontani. Il vento pieno degli effluvi salati del catrame, i lauri respiranti in ogni pizzico di terreno». Intellettuali e scrittori ungheresi hanno lasciato testimonianze significative della loro affezione per una città ed una dimensione verso le quali si sentivano intensamente attratti e che in questa sede vengono rese adeguatamente note al lettore italiano. E si leggono con interesse l'intervista di Ilona Fried a Miklós Vásárhelyi — nato a Fiume nel 1917, esponente di primo piano della politica ungherese negli anni Cinquanta con Imre Nagy, quindi del dissenso e infine «riabilitato» nel 1989 — e a Leo Valiani, e le testimonianze di fiumani tra i quali Anita Antoniazio, Alda Bellasieh, Mario Dassovich, Sergio Katunarich. Da queste traspaiono la nostalgia e l'orgoglio di appartenere ad una civiltà che, seppure identificata con l'italiana, nondimeno riflette consapevolmente il secolare processo di amalgama di entità etniche e religiose diverse, e il dolore irrimediabile dell'esodo, che consegnò alla Jugoslavia di Tito una città svuotata dei suoi abitanti. Nei libri autobiografici *Il porto dell'aquila decapitata* e *In cattività babilonese* Paolo Santarcangeli (titolare dagli anni Sessanta della cattedra di lingua e letteratura ungherese nell'università di Torino) indaga la natura dell'esule, e la Diaspora del popolo ebraico — al quale egli appartenne — si riverbera e si duplica nella diaspora dei profughi giuliani, nella quale egli rinviene una condizione universale contraddistinta dalle «rovine del mondo disseminate lungo epoche diverse».

«La città dei sogni», la descrive in un suo ricordo Vásárhelyi citato dall'autrice, alla quale non è sfuggita la percezione di una memoria comune, incarnata nei singoli individui, che esiste in quanto affidata alla letteratura, al documento storico e al ricordo vivo dei suoi abitanti fintanto che è possibile registrarlo. Questo volume dà una sostanza al «sogno» di una città per molti versi tanto particolare se è stata oggetto del racconto condiviso di autori tanto diversi lungo alcuni secoli e, parafrasando ancora Santarcangeli, se è «venuta dietro» ai suoi esuli ovunque sia accaduto loro di trovarsi nell'esodo.

Patrizia C. Hansen

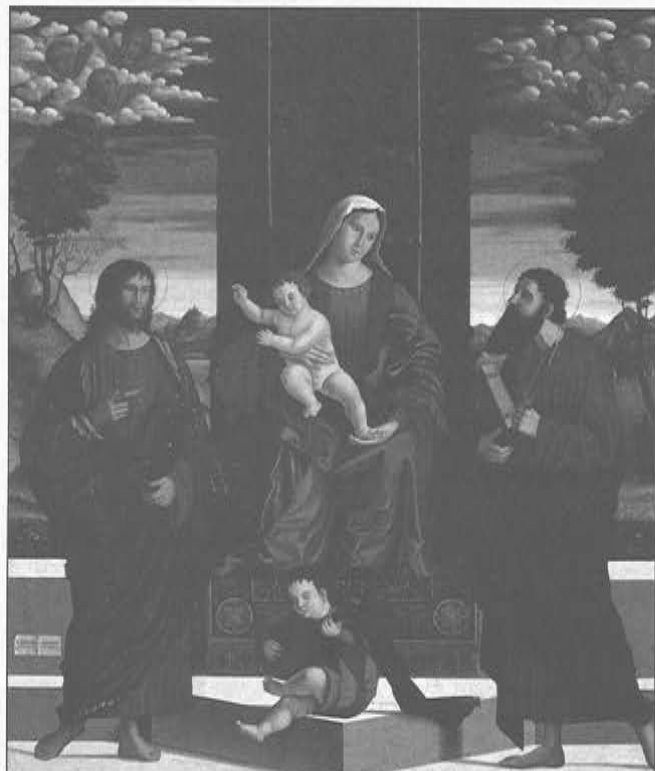
Note di colore della giornata dedicata a "Histria" in mostra a Trieste fino al 6 gennaio

L'alchimia della bellezza

Se si sommassero in un risultato complessivo le componenti dell'inaugurazione di "Histria" realizzata con il contributo dell'ANVGD, ci si troverebbe probabilmente a confronto con un numero quasi magico, simbolo di un'alchimia cangiante di elementi artistici, storici, politici e umani. Ventuno le opere esposte, ma decine i pareri e le emozioni distillati alla fine in una doverosa celebrazione della Bellezza. E centinaia le persone quasi in lotta all'entrata e nelle sale affollate del Museo Civico Rivoltella di Trieste.

Un clima acceso quindi, denso di curiosità, stimolato sicuramente dalla presenza e dalle parole di ospiti d'eccezione e forse anche dalla consapevolezza di trovarsi di fronte ad un'opera quasi eroica, considerando la provenienza di un patrimonio artistico passato dalle mani di chi lo ha salvato da una probabile fine certa, imposta dagli eventi bellici, alle mani esperte guidate da una sicura e appassionata conoscenza tecnica. Alla base del percorso espositivo quindi c'è un apprezzamento della volontà di restituire, donare e ricomporre, un "atto d'indirizzo", come ha più volte sottolineato Vittorio Sgarbi durante l'inaugurazione, che ha saputo tracciare coraggiosamente nel tempo una parabola ascendente dal buio alla luce.

Passando dalle infinite sfumature ricreate ed interpretate dagli interventi coordinati dalla Soprintendenza per i beni architettonici, per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico del Friuli Venezia Giulia, si è forse andati oltre alle possibili polemiche politiche. Nel rendere omaggio al lavoro dell'equipe di storici dell'arte e restauratori



mai creduto di vedere con i propri occhi, dipinti e sculture di cui prima si conosceva solo la remota esistenza. Tornando all'intervento di Vittorio Sgarbi, alla primitiva esperienza della cura e della salvaguardia di tutto ciò che è vivente e bisognoso d'attenzione si è così associata l'assoluta legalità e legittimità degli intenti politici di tutela delle opere.

Ed è anche con queste suggestioni che si sono mossi, solitari o a gruppi più o meno estesi, i molti visitatori dei ventuno capolavori assoluti accolti in un tempio dell'arte contemporanea volutamente "sconsacrato" per un'immersione secolare nell'espressione veneta. Molti

tra gli intervenuti, purtroppo, per questo hanno dovuto attendere, a lungo e democraticamente, in lunghe file formatesi all'ingresso del museo. Insieme c'erano quindi istriani e giuliani, italiani e sloveni, autorità e esperti, uniti dalla ricerca estetica di senso e di condivisione di un patrimonio restituito agli sguardi del mondo.

In conseguenza delle peculiarità dell'esposizione, anche la partecipazione mediatica all'evento è stata vivace. Oltre alle testate giornalistiche e televisive locali, numerosi sono stati anche i professionisti dell'informazione provenienti da Slovenia, Croazia, Austria, nonché da alcune importanti redazioni nazionali. Tra le curiosità connesse all'evento, possiamo ricordare sicuramente le "Fie di Capodistria", che, come simbolo per la loro associazione culturale, riportato anche su un francobollo speciale, hanno scelto proprio il "Picchiotto con Putto alato e Grottesca" di Niccolò Roccatagliata, esposto tra i più numerosi oli su tela e su tavola della mostra.

Ora il vero successo spetta alla soddisfazione del pubblico, che già fino a questo momento sembra aver saputo cogliere i raffinati intendimenti suggeriti da Vivarini, Carpaccio, Terilli e dagli altri prestigiosi maestri veneti che rimarranno in mostra al Revoltella fino al 6 gennaio 2006.

Emanuela Masseria



coinvolti, Francesca Castellani, curatrice, assieme a Paolo Casadio, del catalogo della mostra edito da Electa, è stato uno dei relatori che ha tenuto tesi i fili dell'emotività nell'imponente intreccio alla base di "Histria". Dietro alle opere esposte c'è infatti un progetto operativo di circa tre anni, condotto da studiosi che non avrebbero

La Federazione

Diagnosi di una malattia

È indubbio che da alcuni mesi la Federazione dia tutti i sintomi di una malattia in atto.

Pertanto come per ogni malattia occorre fare la diagnosi, ricercare una terapia, perché la prognosi porti a guarigione se possibile nei tempi più brevi.

Per la diagnosi, come ogni malato, all'inizio ci si è rimessi ad una autovalutazione per tentare di risolvere il problema da soli: purtroppo ciò si è rivelato impossibile, soprattutto perché il "virus" si è radicato in chi dovrebbe darsi la terapia per guarire. Direi poi che proprio chi ha accusato la malattia è quello che ha instillato il virus, divenendone la causa, che non può quindi curarsi da sé.

Occorre pertanto un consulto, che individui il modo, se esiste ed è compatibile, per poter ottenere la guarigione.

E' ciò che dovranno fare, dopo le vacanze estive, l'Esecutivo ed il Consiglio Federale, come richiesto da alcune componenti. Non è detto che l'esito finale sia positivo anche perché si parte da alcune premesse che non sono vere e da un auspicio di volontà comune di guarire che oggi non appare sufficiente e viene richiamata da chi per primo è stato occasione di accese contrapposizioni.

Allora sarà necessario che ognuno faccia un passo indietro, con una corretta e

coerente autocritica per dimostrare che veramente crede nella possibilità di guarigione della Federazione e la vuole raggiungere.

Se ognuno di noi non è consapevole che volendo imporre il proprio punto di vista agli altri senza tenere conto delle conseguenze cui ciò può portare, in particolare contro le attese e gli interessi dei singoli associati, allora vorrà dire che non si vuole conseguire la guarigione del malato e potremmo dimostrare di volerne la morte.

E non si creda che il ricorso, che qualcuno ha già tentato, ai consigli e le cure di qualche "apprendista stregone" della politica possa favorire la diagnosi e la terapia giusta: ci troveremmo non una via per la guarigione, ma un aggravamento della malattia.

Va concluso che comunque dividendoci e cercando strade diverse non potremmo aspirare ad ottenere i risultati che riusciremmo a conseguire se uniti; a cominciare da un corretto e proficuo utilizzo delle risorse della legge 193/2004 per le nostre associazioni dell'esodo, ma anche per i problemi della minoranza italiana in Slovenia e Croazia.

Le guerre tra poveri non hanno giovato a nessuno dei contendenti, se non ai ricchi.

Guido Brazzoduro

Roma

Il Premio Venanzi assegnato ad Andrea Rocca

La Società Studi Fiumani di Roma e Angela Vegetti di Milano hanno istituito un Premio di Laurea di euro 1.000 (euro mille/00) intitolato alla memoria del giornalista esule fiumano Paolo Venanzi presso la Libera Università S. Pio V di Roma.

Il Premio è stato assegnato al laureando in Scienze Politiche Andrea Rocca per aver affrontato il tema: "La questione fiumana dal 1918 al 1947".

Angela Vegetti

Dedicato ai giovani

Premio di studio "Ignazio Gherbetz"

Euro 1.000,00

La Famiglia Pisinota, aderente all'Unione degli Istriani con sede in Trieste, via Silvio Pellico 2, indice, nello spirito dell'attività di sostegno svolta dalla cittadinanza di Pisino in favore degli studenti del Ginnasio Liceo "Gian Rinaldo Carli", ormai scomparso, e nel nome di colui che fu il più fervido animatore di tale attività, un concorso per l'assegnazione dell'intestato premio di studio di euro 1.000,00 (euro mille), promosso con il contributo statale previsto dalla legge 24.7.2004 n. 143.

Tema del concorso è lo svolgimento di un'opera letteraria o scientifica a livello universitario (tesi, tesina, elaborato di ricerca e simili) che abbia per oggetto il patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria.

Possono partecipare al concorso i cittadini italiani nati dopo il 31 ottobre 1974.

I concorrenti devono autocertificare la data di nascita, la cittadinanza italiana ed il titolo di studio.

Gli elaborati devono pervenire alla Famiglia Pisinota entro il 30 ottobre 2005. I lavori pervenuti non saranno restituiti. La Famiglia si riserva il diritto, non esclusivo, di pubblicare l'opera premiata.

Il premio sarà assegnato, o anche non assegnato, a giudizio insindacabile del Consiglio Direttivo della Famiglia Pisinota, sentito il parere di una Commissione che sarà nominata a tale scopo.

Al vincitore sarà data comunicazione scritta ed il premio sarà consegnato nel corso della Festa di San Nicolò nel dicembre 2005.

Premio di studio "Vivian E. Lunari"

Euro 500,00

La Famiglia Pisinota, aderente all'Unione degli Istriani, Via Silvio Pellico n. 2, Trieste, indice un concorso per l'assegnazione dell'intestato premio di studio di euro 500,00 (euro cinquecento), promosso dalla concittadina Maria Lanza, residente negli Usa, e dalle sue amiche italo-americane.

Il premio verrà assegnato ad uno studente, nato dopo il 31/12/1978, iscritto per l'anno accademico 2004-2005 ad una delle seguenti Facoltà: a) Medicina e Chirurgia, b) Giornalismo o Scienze della Comunicazione, c) Giurisprudenza o altra Facoltà con corsi di laurea in scienze giuridiche.

Possono concorrere gli studenti, cittadini italiani, discendenti da famiglie istriane, fiumane o dalmate, aventi cioè almeno un ascendente di terzo grado o altro ascendente più prossimo, che sia nato in Istria, Fiume o Dalmazia. Tale discendenza dovrà essere specificata nella domanda.

La graduatoria di merito sarà formata tra gli studenti che avranno superato entro il 31 agosto 2005 almeno il 75% degli esami previsti dal piano di studio. A parità di punteggio sarà premiato il più giovane.

I concorrenti dovranno autocertificare la data di nascita e la cittadinanza italiana, ed allegare adeguata documentazione del piano di studio e dei voti riportati.

La graduatoria dei concorrenti sarà formata da apposita Commissione nominata dal Consiglio Direttivo della Famiglia Pisinota secondo il regolamento depositato presso la stessa.

Il premio sarà assegnato, o anche non assegnato, a giudizio insindacabile del Consiglio Direttivo della Famiglia Pisinota. Al vincitore sarà data comunicazione scritta ed il premio sarà consegnato nel corso della festa di San Nicolò nel dicembre 2005.

Le domande, corredate dai documenti, dovranno pervenire alla Famiglia Pisinota, Via Silvio Pellico n. 2, 34122 Trieste, entro il 30 ottobre 2005.

La Presidente
Liana Senica Runco

Da abitava nella parte alta di Laurana, vicino alle caserme. Dopo aver percorso venti metri sulla strada che portava al cimitero, si imboccava un viottolo a sinistra. Lungo il viottolo c'erano siepi di more nere e qualche fico selvatico.

In fondo, nascosta da un nespolo, c'era la casetta dove Ida viveva con la nonna. Papà era partito come guastatore con l'Armia in Russia e dall'aprile del 1943 non avevano ricevuto più sue notizie. Era stato fatto prigioniero dai Russi, aveva scritto nell'ultima cartolina recapitata. La mamma lavorava presso una famiglia in Piemonte. Ida e la nonna si facevano compagnia, curando il piccolo orto e accudendo a tre galline. Da un anno Ida aveva smesso di frequentare la scuola a Fiume. Era troppo pericoloso. Bombardamenti

Radovan ritornò alla casa di Ida, la settimana successiva. In un pacco aveva messo del thè, dello zucchero, del riso. - Per te e per la nonna.

Ida quella sera aveva fatto il fuoco nel vecchio sarker della cantina. E così per circa tre mesi continuarono le visite di Radovan a Ida. Armato fino ai denti, con i capelli lunghi fino alle spalle, come era consuetudine fra gli ustascia. Ogni volta portava qualche rifornimento per le due donne. Una sera portò a Ida una bottiglietta di profumo. Francese! Improvvisamente non si fece più vedere.

Ida lo attendeva ogni sera e sentiva che qualche cosa di brutto doveva essergli accaduto.

A Laurana la gente stava chiusa in casa e aspettava che la guerra finisse: che tedeschi, repubblicani, ustascia, se ne andassero. Forse

reduci. Anche Bruno ritornò dalla Russia, dove aveva trascorso due anni di prigionia a Taskent. La sua casa non distava molto dalla casa della nonna di Ida. Veniva spesso a trovare le due donne e si soffermava a giocare con Radovan piccolo. Ida aveva incominciato a lavorare come aiuto infermiera nell'Ospedale Militare allestito nel Gran Hotel Laurana. La vita era dura. La nonna guardava Radovan e lo portava con lei nell'orto. Bruno andava a lavorare a Fiume, come carpentiere. Una sera, tenendo Radovan sulle ginocchia, disse scherzando a Ida:

- Siamo entrambi reduci da una guerra. Che ne dici se unissimo le nostre solitudini e annullassimo i ricordi?

- Non lo so. Vorrei aspettare ancora.

- Bisognerà decidere. Io farò

Il racconto

La scelta di Ida

aerei, mezzi di trasporto che cadevano a pezzi. Si era nel novembre del '44. I prati incominciavano a ingiallire ma le foglie del nespolo erano verdi. L'azzurro del mare in fondo rasserenava il cuore della nonna di Ida. Quella sera avvertì nella cantina la cui porta dava sul cortile, uno strano rumore. Si avvicinò, dalla finestra alta guardò nell'interno e vide Ida seduta vicino al tavolo e accanto a lei un uomo, un soldato. Parlavano sottovoce.

L'uomo si alzò, accarezzò le mani e il viso di Ida, prese il fucile e uscì dalla porta, incamminandosi per il viottolo. La nonna attese qualche minuto, poi entrò nella cantina.

- Ida, sei pazza! Hai fatto entrare un soldato, un ustascia... Non sai che c'è il coprifuoco, e se qualche partigiano lo avvista lo fa fuori e noi con lui...

- Per questo l'ho fatto entrare, nonna. Radovan è buono, ed è solo come lo sono io.

- Ma non sono questi i momenti per stringere amicizie. Noi siamo prigionieri fra queste quattro mura e dobbiamo aspettare...

- Che cosa? Che finisca la maledetta guerra, magari fra cinque o dieci anni. Morire di solitudine.

dal mare sarebbero arrivati gli americani e dai boschi i partigiani di Tito.

La primavera. Alberi in fiore. La nonna si accorse che Ida era incinta. Il suo bellissimo viso era ancora più dolce e radioso.

- Come farò, nonna?

- Andrò a parlare con la Aniza. E' quasi una mezza ostetrica. Ha aiutato tanti bimbi a nascere. Ma quando?

- Forse alla fine di settembre.

Alla fine di aprile la guerra finì. Dai boschi scesero i partigiani con la stella rossa. Le campane suonarono a festa. La gente incominciò ad attendere il ritorno dei prigionieri dai campi di concentramento.

Il 26 settembre, alle 10 di mattina, nacque il piccolo Radovan. Aniza aveva assistito Ida con molta sollecitudine e si complimentò con la neo-mamma per il bambino, sano come un pesce. In paese nessuno si chiese chi fosse il padre e il giorno del battesimo, il parroco regalò al neonato un piccolo rosario di madreperla.

- Sei stata brava, Ida, a tenerlo. Un figlio è sempre un dono di Dio.

Cominciarono a rientrare i

domanda di opzione per andare in Italia. Tutti stanno presentando i documenti per l'opzione; la nonna potrebbe raggiungerci appena saremo sistemati.

- Sarà molto doloroso.

Qualche mese dopo Ida ricevette un plico dal Canada, da Toronto. Conteneva una lunghissima lettera e alcune foto di Radovan, sullo sfondo di una casetta. Le raccontava tutto quello che gli era capitato quando era stato ferito, imprigionato dai partigiani.

Era riuscito a evadere e aveva raggiunto il Canada e concludeva: adesso sono un uomo nuovo, con una nuova identità, lavoro a casa. Sposami per procura e raggiungi. Sarà per sempre. Ida consegnò la lettera alla nonna:

- Leggi. Aiutami ancora una volta.

La nonna lesse i vari foglietti e si soffermò a guardare le foto che ritraevano Radovan bello, abbronzato e con i capelli corti.

- È proprio un altro uomo.

- Lo penso anch'io.

- Non sa niente del bimbo...

- Ma il bimbo appartiene solo a me. A noi tutti. E noi resteremo insieme.

Grazia Maria Giassi

Cara e "vecchia Fiume", partendo da piazza Sabiza

Vita da "cucer"

A Fiume, di fronte alla monumentale Chiesa dei Cappuccini, c'era piazza Cesare Battisti, comunemente chiamata "Sabiza", toponimo di antica e incerta origine, riservata ai carriaggi che facevano servizio trasporti per la città. Di camion, all'epoca, se ne vedevano ancora pochi e carri trainati da cavalli supplivano a tutte le esigenze che commercio e industria cittadini - s'intende nel ramo dei trasporti - potevano presentare.

Fiume è una città che dal mare si inerpicava su per la collina raggiungendo località più lontane sovente con strade in discreta pendenza e i carri carichi, venivano tirati da cavalli robusti che procedevano ai loro sforzi accompagnati dalle scuriate (frustate) e colorite imprecazioni del "cucer" (conducente). Da rammentare che nessuno parlava di protezione degli animali. Come dicevo la Piazza Sabiza (che i meridionali chiamavano "Sabizza") nelle giornate feriali, era sempre piena di carri e cavalli a disposizione per le varie esigenze e carichi i più disparati.

La sera, con il rientro di carri e cavalli nei rispettivi depositi e stalle, la piazza rimaneva vuota e regolarmente pulita a cura del Comune.

Aggiungo che l'ubicazione della piazza - all'ingresso del Punto Franco e fra la ferrovia e la riva - era particolarmente felice.

E tra i "cucer" - tutte persona avvezze ai lavori pesanti e di robusto appetito con una sana propensione per le "bevute" fatte in compagnia - ne ricordo in particolare due: Joska baci (zio Joska) e Onofrio con la sua mula.

Il primo, Joska baci, vecchio ungherese con il suo carro, con ogni tempo e tutte le sere veniva a portare il latte al "Ricovero F.lli Branchetta" nell'omonima salita. Me lo ricordo vecchio, massiccio, sembrava sempre ingrugnito, ma era soltanto stanchezza dopo una giornata di duro lavoro. Più tardi, dopo qualche sosta "ristoratrice", prendeva

la via di casa lasciando che il cavallo trovasse da solo la strada per raggiungere la propria stalla.

Altro tipo invece era Onofrio, un pugliese rimasto a Fiume dimenticato... da D'Annunzio. Aveva il carro condotto da una mula, un residuo dell'Esercito italiano. Era grasso, con l'eterno mezzo sigaro tra le labbra, parlava sempre pugliese ma si faceva capire da tutti. La mula era vecchia e con Onofrio facevano una coppia caratteristica e inscindibile. A Onorio piaceva il vino, specialmente quello pugliese, e la sera spesso e volentieri



La piazza Cesare Battisti in una cartolina dei primi del novecento

per tornare a casa si affidava alla mula vogliosa di fieno e riposo. Una sera, lui brillo e addormentato e la mula vecchia e forse imbizzarrita, sbagliarono strada e imboccato "molo Scovaza"

finirono in mare. A quanto mi ricordo, li salvarono tutti e due.

Cara e vecchia Fiume, quando per le sue strade si sentivano lo scalpitare dei cavalli accompagnato dalle urla

d'incitamento e dai colpi di scuria (frusta) dei carrettieri. E poi, a proposito di trasporti a Fiume, c'erano anche i carretti a mano, ma di questi ne parleremo un'altra volta.

O.T.

Quando si fumava il trinciato forte

Tabagismo d'altri tempi

La guerra al fumo e ai fumatori da tempo condotta in Italia da associazioni, medici, benpensanti ecc. culminata con i recenti decreti governativi, mi hanno fatto ritornare alla mente i particolari rapporti dei fiumani con il problema del tabagismo, logicamente quando NON era ancora un problema.

Infatti, a Fiume era in attività una rinomata "Fabbrica Tabacchi" sita quasi di fronte alla stazione ferroviaria. Produceva sigari e sigarette delle comuni marche nazionali e qualche "tipo" particolare come le sigarette "Eneo" e il trinciato "tabacco turco".

Era comunissimo tra i fumatori, farsi le sigarette da soli con semplicissime apposite macchinette. Il tabacco per confezionarlo era di solito un miscuglio tra il "tabacco turco" (biondo, leggero e delicato) e il trinciato forte. La miscela era grandemente apprezzata e logicamente la sua composizione (dosi) era composta secondo i gusti personali.

Che dire poi delle sigarette di contrabbando. Dominavano le sigarette "Drava", "Ibar", "Morava" ecc., tutte di origine jugoslava, e quelle - più raffinate - provenienti da Zara. Tanti, specialmente gli anziani, fumavano sigari. Andavano per la maggiore i "toscani", e nelle classi borghesi i "Virginia" (lunghi, sottili, con la paglietta).

Ma il tabacco interessava anche un'altra categoria di persone, quelle che usavano il "tabacco da fiuto", ed erano tante spe-

cialmente tra le persone anziane. I danni del tabacco non erano conosciuti ed il tabacco da fumo o da fiuto era ancora un piacere.

Ma tornando al tabacco da fiuto, mi ricorda nonna Frana (Francesca) con la "tabachera" sempre a portata di mano e fazzoletti grandi, colorati. Mi dava i pochi centesimi che riusciva a racimolare per mandarmi a comperare il tabacco da naso (così si diceva allora) e io o i miei fratelli correvamo dalla Marietiza con "apaltin" in Calle del forno. E la Marietiza chiedeva subito "ti ga portà la carta"; al nostro diniego posava sulla bilancina da farmacista un foglio di carta spessa che quasi quasi pesava più del poco tabacco acquistato.

E, a proposito del tabacco da fiuto e di nonna Frana, ripenso con tenerezza a quei momenti quando qualcuno di noi bambini accusava un malessere dovuto al raffreddore o ad una costipazione, era pronta con il suo tabacco. Una presina per ogni narice "tira su" diceva e, come per incanto, dopo un paio di starnuti ci si trovava con il respiro tornato regolare.

Cara nonna Frana, dopo una vita non certamente facile, raggiunta la bella età di quasi novant'anni, nella sua cameretta in Casa Garbas viveva un po' fuori dal mondo per una leggera forma di arteriosclerosi, sempre però con la vecchia "tabachera" a portata di mano, anzi di naso.

Oscar Tommasini

Notizie liete

Bruno Ciceran e Maria Zorco annunciano lieta la nascita del bisnipote Lorenzo e la laurea in Scienze dell'Amministrazione conseguita dal nipote Fausto, zio di Lorenzo.

Il 15 settembre ricorre il 60° anniversario di matrimonio di Giuseppe Belletich e Margherita Stembergher, sposatisi a Fiume nella Chiesa dei Cappuccini. Tanti auguri di altrettanta vita insieme dai figli Alda con Piero e Luca, e Tullio con Aurelie e Sergio.

Anna Maria Simcich ha compiuto 100 anni il 27 luglio u.s., grata a Dio per averla fortificata nella mente e nel cuore, dopo una vita trascorsa come una sfida. Infiniti auguri da tutto lo staff del Libero Comune di Fiume in Esilio.



Segnalazioni: una lodevole iniziativa

Foibe, un libro in dono agli studenti di La Spezia

Creare una memoria condivisa che non sia uguale per tutti, ma presente in tutte le coscienze

Dal quotidiano "La Nazione" Giuseppe Sincich ha indicato due articoli, centrati sull'importanza della corretta storicizzazione e diffusione dell'argomento "foibe."

Il primo articolo riportato a fianco è in realtà una lettera, ricca di constatazioni personali come di dati e approfondimenti sulle contrapposizioni etnopolitiche tra fazioni slave e italico-venete nel corso del tempo.

Si parla invece di uno specifico volume nel secondo estratto qui pubblicato. "Profughi, dalle foibe all'Esodo: la tragedia degli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia" è un lavoro di Gianni Oliva, donato dall'assessorato competente agli studenti e agli insegnanti delle superiori di La Spezia al fine di stimolare una riflessione matura su una pagina tragica della storia nazionale.

In occasione della Giornata del Ricordo il Sindaco di La Spezia Giorgio Pagano e l'Assessore alla Formazione e all'Università Elda Belsito hanno inviato agli Istituti Superiori della città di La Spezia una copia del libro di Gianni Oliva "Profughi, dalle foibe all'Esodo: la tragedia degli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia", al fine di offrire a studenti e insegnanti un'occasione di approfondimento e riflessione su una pagina tragica della storia nazionale.

Con questa iniziativa si vuole dare concretezza all'impegno nella direzione della costruzione di un percorso della memoria che non può non affrontare anche queste drammatiche vicende sulle quali, troppo a lungo, il nostro Paese non ha saputo confrontarsi fino in fondo cogliendone la portata e il significato nazionale.

L'esodo di tante famiglie originarie dell'Istria, della Dalmazia, di Fiume e le foibe sono una tragedia della storia di tutti gli italiani. Sono vicende che devono essere

lette con onestà e grande senso di responsabilità da parte di tutti al fine di arrivare a costruire finalmente nel nostro Paese una memoria condivisa.

In questa azione le istituzioni devono giocare un ruolo fondamentale: hanno per primo il dovere di lavorare perché anche su queste vicende venga riconosciuta e rispettata la verità storica, perché su di esse cresca una storia comune, un valore civile condiviso.

Da questa consapevolezza nasce l'iniziativa, che Sindaco e Assessore così motivano nella lettera inviata alle scuole:

"Nell'occasione della Giornata del Ricordo, sentiamo il bisogno di rivolgerci in primo luogo alla scuola, ai suoi educatori e alle generazioni di studenti che rappresentano il nostro futuro.

Il 10 febbraio riguarda un passato che appartiene alla storia nazionale europea come a quella della nostra comunità: l'esodo dei profughi giuliano-dalmati e l'arrivo di molti di loro nella nostra città alla ricerca di una nuova radicata appartenenza.

Con questa intenzione offriamo alla biblioteca scolastica l'appena editato lavoro dello storico Gianni Oliva che affronta di petto temi tuttora dibattuti e tanto attuali da poter suscitare ancora viva polemica.

Apprezziamo il suo impegno di studioso nel voler contribuire a creare una memoria condivisa, che non significa uguale per tutti, ma presente in tutte le coscienze.

Consideriamo che oggi più che mai ci sia spazio per la storia. Questo perché siamo alle prese con una sfida davvero cruciale: ci siamo lasciati alle spalle un mondo di definizioni rigide e ne dobbiamo trovare di nuove, capaci di indicarci la strada in un mondo in rapida e tumultuosa trasformazione.

Questo perché l'uomo - prendendo prestito le parole di Barbara Spinelli "resta il giunco fragile e credulo che è sempre stato. Ma un giunco pensante, che può avere il coraggio e non il culto della memoria".

Quello che scrive la gente

Lacune sulle foibe

C'è una grave lacuna nel dibattito sulle foibe: quella che gli jugoslavi hanno occupato terre da sempre italiane, mai state slave, delle quali non esistevano in slavo neanche i nomi di paesi, fiumi e monti, tanto che se li sono dovuti inventare in tutta fretta, spesso storpiando nella loro lingua il nome italiano. Questo fa piazza pulita di tutti i tentativi di giustificare o di spiegare gli eccidi come reazioni, magari definite eccessive, ma sempre reazioni a presunti torti subiti o alla riconquista di presunte terre proprie.

Gli Jugoslavi, popolo continentale di provenienza dalla Bielorussia, per disegno tipicamente panslavista avevano da secoli mire sulle coste italiane, venete e prima ancora romane. Questi litorali mai erano stati abitati da slavi autoctoni e i pochi che li abitavano, (4% sulle coste e 12% nell'entroterra secondo il censimento austroungarico del 1910), discendevano da marinai della Repubblica di Venezia che, per ricompensa, in vecchiaia avevano ottenuto in concessione la cittadinanza e degli appezzamenti di terreno; alcuni di loro erano diventati di "sentimenti" italiani.

Il disegno jugoslavo di conquistarsi uno sbocco al mare era stato pianificato da tempo e alla maniera panslava: la pulizia etnica degli italiani su tutta la costa orientale dell'Adriatico, da Ragusa oggi inspiegabilmente chiamata Dubrovnik, fino alla foce dell'Isonzo, e per alcuni estremisti fino alla valle del Natisone, Cividale del Friuli, compreso. In un primo tempo Tito ingannò i partigiani giuliani, istriani e dalmati promettendo loro di costituire la Settima Repubblica della Federazione, la Julia-Illiria a maggioranza italiana. Magari il comunismo né avrebbe sofferto, ma, una volta dissolta la Jugoslavia, questa zona sarebbe tornata all'Italia.

In realtà in Jugoslavia, così come in Russia, l'espansionismo comunista si era saldato col panslavismo secondo il metodo materialista storico ideato da Lenin e attuato da Stalin, che utilizzava le spinte panslave come motore storico di propagazione del comunismo; e tale saldatura richiedeva la pulizia etnica degli italiani, come gli ebrei per i nazisti. Togliatti, che aveva conosciuto questa metodologia in Russia, basata sul fatto che i morti assassinati fanno ancor più paura se non si trovano come nelle fosse di Katyn in Polonia, avvallandola anche per l'Istria e per Trieste e Gorizia come si legge nella sua lettera del 15/2/43 a Vincenzo Bianco, si macchiò di un orrendo crimine tradendo non solo la Patria, i cui abitanti furono cinghialemente consegnati in mano a barbari tagliagole e stupratori, ma anche i partigiani giuliani, istriani e dalmati, alcuni dei quali, i comunisti, diventarono Kapò collaborazionisti degli infoibatori, ma molti finirono anch'essi infoibati, mentre gli italiani tutti furono terrorizzati, rapinati, violentati, infine cacciati allo scopo di sostituirli con il blocco antropologico slavo-comunista sotto i vari Milosevic. In tale operazione, costata 20.000 morti (uomini trucidati, bambini, donne e anziani infoibati vivi) e 400.000 profughi, furono altresì rapinate case pari a quelle oggi presenti in una città come Genova, assegnate a popolazioni deportate sulla costa. Fortuna che gli Americani si attestarono a Muggia e non a Mentone, senno l'Italia sarebbe diventata cimitero come la Bosnia o la Cambogia, con fosse comuni per assassinati e lager per spettri. Le Foibe quindi non sono altro che Fosse Comuni servite, come le Fosse Ardeatine, per nascondere i massacri della pulizia etnico-politica degli slavo-comunisti nei confronti degli italiani e della loro cultura, per cacciarli dalle loro terre e occuparle abusivamente. Esse si possono onorare solo annullandone gli effetti col ritorno a pieno titolo dei profughi e dei loro discendenti, cui va automaticamente riconosciuta la doppia cittadinanza e residenza, la restituzione di tutti i beni, case e terreni, l'Istituzione di una Regione autonoma a statuto speciale bilingue. E' il minimo che un'Italia seria possa pretendere da Slovenia e Croazia per entrare nella Ue.

Pasquale Graziano

Gianni Oliva

PROFUGHI

Dalle foibe all'esodo: la tragedia degli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia

LE SCIE
MONOSPORTE

Bellissime parole (e ricordi) che ormai mi appartengono

“Festine” in tempo di guerra

La recente scomparsa del grande poeta Mario Luzi mi ha riportato alla memoria due episodi molto lontani nel tempo.

Il primo si riferisce al 1942; noi ragazze eravamo già stupefite della guerra: oscuramenti, pochi e frettolosi bagni al mare, nessun divertimento, nessuna civetteria nel vestirsi, e poi per chi? La folla dei “muli” sul Corso si era già paurosamente assottigliata. Insomma, non erano i 18 anni che avevamo tanto atteso. Ma, non volendo rassegnarci ad una vita così piatta, erano cominciate a spuntare qua e là le famose “festine” organizzate in casa. Io e la mia amica del cuore, Helga, ci eravamo subito date da fare. La “festina” di cui racconto oggi si svolgeva, naturalmente, al pomeriggio, nel bell'appartamento stile Biedermeier della mia amica. Non mancava il pianoforte al quale immancabilmente veniva relegato mio fratello Renato che suonava tutti i ballabili del tempo.

Gli invitati: per le ragazze non c'era problema; i “giovannotti”? Non si sa come, fecero la loro apparizione anche loro. Premetto che essendo io allora alta, magra, pallida, già visibilmente denutrita, insomma, “imbranata” come si direbbe oggi, non è che i ragazzi facessero la fila per invitarmi a ballare. Tutt'altro, anche perché io e Helga avevamo avuto l'ingenuità di invitare un paio di ragazze non solo bellissime, ma particolarmente charmant, che a noi, poverette, ci mettevano in ombra.

A questo punto, siccome, nonostante tutto, non ero il tipo da “tappezzeria”, tirai fuori il mio diario che portavo sempre con me, (dove c'era anche l'autografo di Benedetti Michelangeli!), e, sempre timidamente, lo sottoposi ai ragazzi così che mi scrivessero due righe di ricordo. Inaspettatamente i ragazzi lasciarono le loro “bellissime” e fecero la fila per scrivere una frase ricordo sul mio diario! Un piccolo prezioso libro con la copertina

goffrata di finta pelle marrone, legato con un nastro rosso, dove sono racchiusi tutti gli avvenimenti più importanti della mia vita dal 1940 al 1997, (e poi niente più perché erano finite le pagine!). Un libricino che ha superato l'Esodo – quando tante altre cose più importanti erano andate perdute – innumerevoli traslochi, (alcuni oltreoceano) e questo piccolo libro, che ogni tanto amo sfogliare e che, stranamente, è sempre rimasto con me!

In occasione di quella festina il diario si arricchì di frasi spiritose, carine, simpatiche, intelligenti: con le firme di Enrico D'Agata, Juliano, Sergio Govetosa... Ma chi erano? Non li avremo mica per l'occasione “rimorchiat” dalla “Vespucci” che in quel tempo, mi pare, avesse visitato Fiume? Fra tutte le dediche una in particolare si distingueva per la seguente citazione: “La sua voce era una roccia/ deserta e incolabile di fiori” (da Mario Luzi) Aldo Sirola.

Nella pagina accanto segui-

vano quattordici meravigliose righe e un titolo: “Angeli, a un canto”. Quel giorno, non so come, era stato invitato Aldo Sirola. Lo conoscevamo a malapena poiché aveva quattro o cinque anni più di noi; si era già diplomato in violino a S. Cecilia. Sarà questo particolare o il fatto che si fosse presentato in divisa, ma a me e a Helga aveva messo un po' di soggezione.

Non credo che avesse composto “Angeli, a un canto” lì, sul momento, per me. Forse la scrisse perché magari sapeva che studiavo musica. O semplicemente perché trovandosi davanti ad alcune pagine in bianco, gli era venuta l'ispirazione. Comunque, queste bellissime parole le ho rilette tante volte nella mia vita, e ormai sento che mi appartengono.

E ora arriviamo al secondo episodio: Rapallo 1988, Auditorium delle Clarisse; una conferenza di Mario Luzi. Naturalmente ci andai con il mio inseparabile diario. Attesi che la conferenza

fosse finita e che il pubblico fosse uscito. Allora, salii i pochi gradini che portavano al palcoscenico dove Luzi si stava attardando con un suo assistente. Mi presentai, (ormai non più timida!), gli feci vedere le pagine con la dedica che Aldo Sirola aveva scelto da un suo poema e che egli subito riconobbe. Visibilmente commosso, Luzi vi appose in calce, a ricordo, due parole gentili, con la sua firma e la data. Lesse inoltre il poema “Angeli, a un canto” che gli piacque molto e mi chiese notizie di questo giovane; ma io, purtroppo non seppi dargliele. Perché da allora si era susseguita tutta una serie di tragici eventi: la guerra si era inasprita, era apparso lo spettro dell'otto settembre, infine l'esodo che, senza pietà, scaraventò e disperse nei quattro angoli del mondo, come se fosse un pugno di sabbia, i poveri, tranquilli, innocui Fiumani/Giuliano-Dalmati, per cui non rividi ne ebbi mai più notizie di Aldo Sirola.

Liliana Bulian

Opinioni e tagli

Spett. Direzione!
Mi ve ringrazio sempre quando mettè quel che ve scrivo ma nello stesso tempo son molto dispiasuda quando taiè qualcosa, non go offeso, ma go detto quel che pensavo. Mi so che voi cerchè che tutto vada liscio, non xe facile, ma qualche volta bisogna metter i puntini sulle “i” per qual che ne riguarda. Mi se poderio ghe dario una medaia a ogni fiumana per quel che i gà passado e per quel che i gà fatto anche se devo dir a malincuor che più de qualche d'un me gà deluso, perché sentir dir “a mi Fiume non me interessa cosa vado far là” me xe come ciapar una pugnalada, mi nella mia vita non go mai invidia nessun, ma devo dir onestamente: invidia l'istriani che xe stà sempre più unidi de noi e questo me dispiace, non per i istriani ma per noi, me costa tanto scriver questo, ma xe la verità e spero che non me deluderè anche voi e pubblicherè tutto quel che xe scritto.

Come sempre ringrazio e saluto cordialmente tutti.

Anita Lupo Smelli

E invece dobbiamo deluderla, lei e tutti gli altri che subiscono i nostri tagli, e non perché cerchiamo che “tutto vada liscio” ma perché ci sono delle regole etiche del giornalismo che intendiamo osservare nel rispetto e a tutela dell'immagine e della suscettibilità di chi scrive e di chi legge il nostro giornale. Lo facciamo in estrema buona fede confidando nella Vostra comprensione e clemenza.
La Redazione

Esule abbandonato

Se il tuo mondo sembra torvo, perché la Patria ti ha abbandonato, non darti alla tristezza. Allontanati dalle memorie che oscurano la tua luce, mantieni la tua identità con fierezza. Creati un arcobaleno, che presto arriverà, se ne dipingi uno nel tuo cuore. Creati il tuo piccolo miracolo, e sotto quell'arco dorato, le tue tristezze svaniranno.

Mario Negovetich
2005

Un concerto da ricordare



Sezione mandolinistica del Dopolavoro aziendale dei Cantieri navali del Quarnero, esibizione a Mattuglie-Micotici (21 aprile 1932)

Da Massa Carrara Tullio Locatelli ci invia questa foto, scattata a Micotici, nei pressi di Mattuglie il 21 aprile del 1932. Il gruppo di musicisti faceva parte della Sezione Mandolinistica Dopolavoro aziendale dei Cantieri Navali del Quarnero. Al centro, specifica il nostro lettore, il maestro Stanislaw Locatelli.

Nasce la cultura 1868-1918

La particolare situazione geografica di Fiume, come si è detto, ebbe un ruolo decisivo anche nel suo sviluppo economico e sociale. «Sul versante sud del Carso liburnico, inserita tra la Croazia e l'Istria, [la città] si estende su 19,57 km². Le antistanti isole di Veglia e Cherso le chiudono l'accesso all'alto mare, sicché è collegata con l'Adriatico solo per mezzo di tre angusti bracci di mare, ovvero canali, navigabili e provvisti di fari, situati nello spazio tra il golfo di Fiume di circa 14 o 16 miglia quadrate tra le isole menzionate e le rive istriane e ungaro-croate [...]». Riccardo Gigante, con riferimento alla situazione dell'inizio del Novecento, offre la descrizione seguente: «Pur allargandosi la città con salubri quartieri nuovi in piano e in collina, il popolo rimaneva attaccatissimo ai rioni antichi della zitavecchia e molta gente preferisce tuttora i tetri e malsani alloggi nelle misere e cadenti case agli appartamenti moderni e igienici della casa operaie e popolari». «La zitavecchia circondata prima dalle mura, quindi da una cerchia di case e palazzi moderni, corrisponde alla città medievale e romana, ed ha la forma del castrum da cui si era trasformata in 'civitas' e in 'terra'. Stretta entro la cinta delle sue mura, ancora per larghi tratti imperiali, la vecchia Fiume s'era sviluppata in altezza e le case accalcate si affacciavano sulle anguste stradicciuole dette venezianamente 'calli' (di genere femminile), se ancor più strette, romanamente 'vicoli', se cieche 'androni'. Intorno al centro antico «la città nuova si estende in riva al mare, con i suoi edifici moderni di tre o quattro piani, il porto, la stazione ferroviaria, i magazzini, le larghe e diritte arterie stradali; infine, il territorio delle frazioni suburbane, attaccato ai versanti del Carso, con piccole case d'abitazione o villette isolate o raggruppate». La mancanza di spazio, all'epoca della progettazione del porto, creò notevoli problemi agli ingegneri che ebbero il compito di renderlo adatto per l'attracco di navi di lungo corso.

Per rimediare, fu rinterrato il Delta e si cercò di guadagnare spazio nella direzione di Sušak. La costruzione di alcuni stabilimenti industriali avveniva nei dintorni. Lo stesso problema si presentava anche nel corso dell'edificazione delle abitazioni che di conseguenza divennero più costose. Alcuni lo risolsero scegliendo di stabilirsi a Sušak dove gli affitti erano più economici. Le due città erano talmente vicine che l'enciclopedia ungherese della rivista «Pesti Hirlop» del 1937, per esempio, nomina Sušak come uno degli ex sobborghi di Fiume, che a quell'epoca apparteneva già alla Jugoslavia e, stando all'enciclopedia, aveva 16.104 abitanti.

Nel 1896 sono ancora pochi gli appartamenti «provvisori di stanza da bagno», per cui la costruzione dei bagni pubblici («Bagno Ilona»), con l'offerta anche di abbonamenti per i servizi di pulizia personale, riscuote un grande favore. Le case, nella loro semplicità, rivelano la modesta città mercantile di una volta, almeno rispetto la sontuosità di Venezia. Il turista di oggi vede il centro storico sotto un altro aspetto, auspicando che quel poco che rimane della 'città vecchia' armoniosa venga tutto restaurato, come si è fatto per l'arteria principale, l'antico Corso.

La fisionomia moderna della città si delinea alla fine dell'Ottocento, quando si diede inizio alla costruzione di un nucleo nuovo intorno al centro antico: erano prevalentemente architetti ungheresi a firmare i progetti degli edifici pubblici commissionati dal governo, mentre gli architetti del luogo e altri italiani (triestini) pur sempre dell'Austria-Ungheria, si aggiudicavano piuttosto le commesse municipali o private. Molti di loro seguivano itinerari simili: studi all'università di Budapest, Vienna o Graz, esperienze di lavoro presso architetti, uffici con commissioni analoghe. Lavorando poi in ambienti vicini, anche quelli che provenivano da percorsi e formazioni distinti, esercitavano una costante influenza reciproca sulle opere e sulla progettazione. I palazzi che costruirono 'rappresentano' ancora oggi la città: ricordiam

Tratto da:

“Fiume città della m

mo quelli di Alajos Hauszmann, Ferenc Ziegler, Sándor Baumgartner, Zsigmond Herczeg, ed altri. Oltre agli edifici dell'amministrazione, progettaron anche numerose scuole, alberghi, strutture sociali e finanche strutture industriali di notevole importanza. Merita di essere ricordato l'«Albergo degli Emigranti», rispondente in tutto alla sua funzione particolare e costruito su progetti di Szilárd Zielinsky, in cui, a partire dal 1904, trovavano vitto e alloggio gli emigranti che s'imbarcavano da Fiume. Il trasporto marittimo, poi, veniva svolto dalla «Cunard Line», ai sensi dell'accordo stipulato con il governo ungherese per quanto atteneva al trasporto di coloro che emigravano dall'Ungheria verso gli Stati Uniti. Soltanto un terzo circa degli emigranti tuttavia, con la meta del Nord America partiva da Fiume, gli altri due terzi saliva a bordo nel Nord Europa, ad esempio ad Amburgo. Le cifre sono sorprendenti, ed è forse l'esistenza dell'«Albergo degli Emigranti», isolato da tutto il resto, a spiegare come mai, questo grande numero di persone passò quasi inosservato nella vita quotidiana della città. I giornali locali ungheresi, in alcune brevi notizie, 'ammonivano' a non dar credito alle voci divulgate da alcuni agenti, che raccontavano come certi mediatori avessero ingannato gli emigranti o parlavano di coloro che, per una ragione o per un'altra, dovettero rientrare in patria. All'inizio del Novecento, il numero degli emigranti era salito a centomila all'anno e questa cifra, nel periodo tra il 1905 ed il 1908, era perfino raddoppiata. Il censimento del 1910 registrò in Ungheria, entro un decennio, un calo della popolazione pari a 500.000 persone. L'Ungheria, senza la Croazia, aveva 18.246.533 abitanti. Nel 1910 la «Canard Line» trasportò in America 37.555 emigranti e ne riportò 4579

desiderosi di rimpatriare.

La città vecchia, chiamata Gomila, ha conservato la struttura medievale, ereditata dal castrum romano, e una parte dei vicoli ha conservato la denominazione veneziana, calle. Le vie ed i vicoli, come a Venezia, si alternavano a piazzette che avevano ancora i nomi degli artigiani presenti in loco, come, per esempio, la Via dei Sarti e dei Facchini (ovviamente si trattava di facchini del porto), la Via dei Bottai, la Via dei Remai e dei Velai, la Via del Forno Vecchio. Gli abitanti di questo rione erano poveri. Scriveva al riguardo Sándor Kőrösi:

Dalla via si accede, attraverso porte basse, direttamente alla camera, oppure al primo scalino delle scale di legno che portano al primo piano. Le famiglie, generalmente, abitano in un'unica stanza, qualche volta in due. Spesso due o anche più famiglie affittano un solo appartamento, di modo che ognuna abbia una camera, mentre la cucina viene usata in comune. Le famiglie fiumane normalmente hanno numerosa figliolanza e così non è raro trovare otto o anche dieci persone che abitano nella stessa stanza. In questi appartamenti la stufa è inesistente, le cucine sono provviste di camini, la cucina economica comincia a diffondersi solo ora nelle case dei più abbienti.

Siamo nel 1892. Kőrösi parla anche della carenza di alloggi e del ritmo vorticoso con cui all'epoca vennero costruite le abitazioni di Fiume. Mi piace ricordare, pensando alla vecchia Fiume, l'immagine pittoresca della biancheria stesa fra le finestre:

a ogni due tre passi il cielo ci è nascosto dalla biancheria penzolante. Infatti, in mancanza di solaio e di cortile, la biancheria ed i vestiti lavati vengono appesi alle corde tirate tra due finestre di fronte. Comunque, gli abitanti della città vecchia sbrigano ogni faccenda stando alle finestre [...]. Così abbiamo occasione di incontrare gli

interessanti volti scuri e gli occhi lampeggianti delle ragazze e delle donne maritate fiumane. Chi non ha nulla da fare chiacchiera con le compagne affacciandosi alla finestra. Basta a bassa voce, le finestre sono così vicine che s'intendono facilmente. Le vie, invece, sono chiosse. «Durante il giorno, salvo l'ora dei pasti, gli uomini stanno raramente in casa. Nei giorni feriali escono presto la mattina per sbrigare le loro faccende. Molti si guadagnano il pane quotidiano con la pesca. Nelle famiglie dei marinai il padre o il marito spesso rimangono assenti da casa per lunghi mesi. Tuttavia, è raro che la moglie venga meno alla fedeltà coniugale per paura dei vicini 'impiccioni' e pettegoli». «Là si riunisce la 'mularia', i ragazzi delle case alte; il venditore di mandorle e di sorbetti offre i suoi dolci gridando ad alta voce. Gli artigiani lavorano, nelle loro botteghe scure, al pianterreno occupato in gran parte da osterie. In ogni casa, quasi, c'è una mescita di vino. Secondo un articolo del giornale locale di lingua ungherese, pubblicato nel 1908, l'alcolismo è una piaga sociale: 'continua a dilagare a Fiume...'.

Come in Italia, gli abitanti della città vanno a spasso la sera, principalmente tra le 6 e le 8, lungo il Corso, dove spesso suona anche la banda municipale o militare. La guida pubblicata nel 1911, propone di iniziare la passeggiata serale partendo da Piazza Dante:

Le case all'antica, di tre o quattro piani, che costeggiano Via del Corso, evocano lo stile rinascimentale, in voga all'epoca veneziana. Piazza Dante con i bei ristoranti dei suoi alberghi, il Molo Adamič, il Corso con le sontuose vetrine dei negozi eleganti, costituiscono la passeggiata preferita dal pubblico fiumano. Piazza Dante è il luogo di maggior traffico di Fiume. E il punto da cui partono i battelli locali (la continuazione

memoria 1868-1945"

di Ilona Fried

di Piazza Dante è il Molo Adamich) verso le stazioni termali e i luoghi di escursione del litorale vicino. Le due bande militare e municipale (Banda Cittadina) si danno il cambio e suonano due volte alla settimana, richiamando in questo luogo la maggior parte degli stranieri. È inte-

ressante osservare di sera la vita che si svolge nel centro attuale della città. Senza disturbarsi l'un con l'altro, vanno a spasso, si divertono immersi in conversazioni vivacissime la gente comune ed i patrizi. Ed è questo il luogo dove si danno appuntamento i tipi più caratteristici

di Fiume, la sartorella dagli occhi infuocati, la tabacchina sempre allegra. Le sartorelle e le tabacchine non portano cappello.

I mercati restano aperti fino a tarda sera. Come nelle altre grandi città, anche qui sono stati costruiti i mercati coperti (addirittura tre): uno di

questi è la pescheria, di cui troviamo una variopinta descrizione in un'opera di Viktor Garády:

A quest'ora la pescheria offre uno spettacolo interessante, in cui compare quasi ogni rappresentante della fauna del Quarnero. Sui banchi dei pescivendoli e per terra, in ceste piatte, piccole e grandi, è ammassata ogni sorta di pesci, granchi, seppie, conchiglie, grasseole, calamari e ancora chissà quanti meravigliosi animali marini d'ogni forma e colore». « È notevole il fatto, che la pescheria sia sempre gremita di clienti, dalla mattina alla

sera, anzi, talvolta anche fino a notte tarda. Le maggiori quantità e varietà di pesce vengono offerte al mercato d'autunno e in primavera e anche d'inverno, se il tempo è sereno. Se tira forte vento, oppure in tempo di bonaccia, generalmente la pescheria rimane vuota [...]. D'estate gli 'ospiti' più frequenti della pescheria sono i calamari, raramente interi, perché sono lunghi, qualche volta raggiungono la lunghezza di 3 o 4 metri, quindi vengono venduti a fette, come la carne di manzo. Vengono pescati nelle tonnare oppure in colonie di calamari...

Sul mare Adriatico anche le navi ungaro-austriache

Renate Basch-Ritter (con il suo vol. "L'Austria sui mari del mondo. Storia dell'i. [e] r. Marina da guerra fra il 1382 ed il 1918") e Wladimir Aichelburg (con l'opera "Le navi degli Asburgo. Quando l'Austria era una potenza navale") ci avevano prospettato in precedenza la saga delle navi "austro-ungariche" in Adriatico. E la Basch-Ritter aveva anche accennato ai "vestiti alla marinara" indossati a suo tempo in Austria da "ragazze e ragazzi di buona famiglia" ed esibiti "ancora oggi dai Wiener Sängerknaben".

Invece, a differenza della Basch-Ritter e dell'Aichelburg, Ilona Fried (nel suo vol. "Fiume città della memoria, 1868-1945"), non cerca di privilegiare il ruolo delle navi "ungaro-austriache" in un determinato periodo della storia asburgica.

L'opera della Fried si apre si puntigliosamente con l'elenco nominativo dei diciannove "governatori" preposti dall'Ungheria a Fiume, in un lungo periodo comprendente i cicli 1779-1809, 1823-1848, 1870-1918; e vengono segnalati più avanti (in un testo di 400 pagine integrate da altre 64 pagine di illustrazioni fuori testo) sia lo sviluppo di un commercio marittimo ungherese "indipendente dall'Austria" (cfr. pp. 115-117), sia i contrastati rapporti con l'Austria per la partecipazione dell'Ungheria (dopo il 1904 o dopo il 1906) ad un programma asburgico di "ampiamento dell'industria bellica e della marina militare (cfr. pp. 121-122).

Sarebbe doveroso però ricordare anche, con le parole

dell'Autrice (cfr. pp. 13-14), che l'ipotesi iniziale di lavoro della stessa Fried concerneva un "modello di città mitteleuropea", mentre nei relativi successivi approfondimenti era emersa un problema particolarmente complessa.

La problematica in questione si ricollegava ad una Fiume che "era stata non solo parte integrante dell'Austria-Ungheria fino al 1918", ma anche (in quanto si trattava di una "città di frontiera") ad un "crocevia di varie etnie e di diverse tradizioni" (sia mediterranee, sia "mitteleuropee", sia slave).

Fiume cioè andava considerata una città "multiculturale e multi-etnica" (anche per un incontro di religioni diverse, sia pure "in maniera più ridotta rispetto a Trieste").

Il libro della Fried - scriverà ancora l'Autrice stessa - tratta "della Fiume ungherese (1868-1918), dell'interregno (1918-1924) e del periodo italiano (1924-1945)", ed il punto di vista delle relative ricerche "è necessariamente ungherese".

Il "lavoro" è stato inquadrato "nell'ambito degli incontri fra cultura italiana e quella ungherese", mentre, a causa di alcuni ostacoli incontrati dall'Autrice nelle sue ricerche, non è stato possibile in questa occasione "prestare una maggiore attenzione ai particolari della cultura croata".

Preciserà ancora la Fried che la prima metà del libro "verte soprattutto sulla storia culturale" (e viene tralasciata in parte la storia politica "partendo dal presupposto che le eventuali lotte fra la città e i governi ungheresi, o le lotte

interne, cioè le varie situazioni politiche transitorie non hanno influito in modo decisivo sulla vita della città"); invece, sempre secondo le indicazioni dell'Autrice, nella seconda parte del volume viene presentato il periodo tra le due guerre ("tenendo conto soprattutto degli avvenimenti che hanno fatto capo a cambiamenti fondamentali per la vita della città", e cercando di sottolineare "il ruolo che hanno avuto i traduttori, ossia gli intermediari fra la cultura italiana e quella ungherese" come pure "la funzione mediatrice che la città stessa ebbe fra l'Italia e l'Ungheria").

La seconda guerra mondiale ed il periodo successivo sarebbero, infine, stati affrontati "dal punto di vista della conservazione dell'identità cittadina, dei ricordi in cui la città ancora si riconosce". Si è cercato ancora di ricostruire alla fine del libro la "città della memoria", essenzialmente in base ai "ricordi orali e scritti di alcuni dei testimoni".

Alla periodizzazione, ora accennata, si fa anche riferimento nella prefazione dell'opera (Marta Petricioli, cfr. pag. 11), che in proposito scrive fra l'altro che l'esperienza di "Fiume città multi-etnica e multiculturale" si interrompe in seguito alla "sconfitta dell'Austria Ungheria nella prima guerra mondiale".

L'ipotesi della Città Stato avanzata dalle grandi potenze (nel 1922 viene persino eletto il governo) "crolla sotto i colpi della spedizione dannunziana e del complotto di ex legionari e fascisti". Nel 1924 la città viene an-

nessa all'Italia e l'atmosfera cambia (la situazione economica non è più florida, "il porto perde importanza, la vita culturale continua ma nei limiti imposti dallo stato fascista").

La "tragica appartenenza di Fiume alla Kustentland nazista", la "persecuzione degli ebrei", le "ritorsioni dell'esercito jugoslavo", trasformano un luogo di civile tolleranza in un inferno "dal quale la maggior parte della popolazione fugge".

La "quasi-recensione", qui proposta, potrebbe concludersi - non troppo arbitrariamente - con un breve rinvio rispettivamente al pensiero di Lajos Kossuth (tenace propugnatore dell'indipendenza ungherese) ed a quello di Istvan Bibò (avversario del nazifascismo e critico inesorabile del comunismo). "Ungherese al mare!" - avrebbe scritto il Kossuth - come sottolineato dalla Fried - "in relazione al problema del porto e delle ferrovie caro ai personaggi politici 'dell'Epoca delle Riforme' in Ungheria, negli anni '20-'40 dell'Ottocento".

La frase ormai proverbiale di Kossuth segnala anche (oltre al riconoscimento dell'importanza dell'economia fiumana) "la nascita del mito del mare ungherese".

Una "postilla" conclusiva che potrebbe forse essere lecito far seguire alla suaccennata "nascita del mito del mare ungherese", postilla questa da mutuare eventualmente da Federico Argentieri e Stefano Bottoni (più precisamente dall'introduzione dell'edizione italiana del 2004 del vol. "Il proble-

ma storico dell'indipendenza ungherese"), potrebbe essere dettata nei seguenti termini: mosso dal rifiuto della "tradizionale ideologia nazionalista e del radicalismo sociale di destra", stretto dai rimorsi della terribile assenza di "coraggio civile" dimostrata da lui stesso e dal suo paese nel 1944, "Bibò volle sino all'ultimo credere che il comunismo non avrebbe arrecato al proprio paese un danno paragonabile a quello prodotto dai 'vicoli ciechi' del passato".

Soltanto dieci anni dopo, "nel corso della breve ma gloriosa epopea dell'autunno 1956", egli avrebbe di nuovo pienamente dispiegato la sua potente capacità di analisi e sarebbe diventato "l'interprete più autentico e uno dei simboli più amati della prima rivoluzione antitotalitaria della storia" (rivoluzione questa "della quale oggi si può dire, senza temere smentite, che - unitamente al carattere patriottico e democratico - sia stata l'unica autentica e genuina rivoluzione proletaria del XX secolo"). E, con una noticina a piè pagina, Federico Argentieri e Stefano Bottoni avrebbero ancora scritto che la questione del "ruolo fondamentale svolto dall'intera classe operaia ungherese" (prima e dopo il secondo intervento sovietico del 4 novembre 1956) costituisce un "capitolo di estremo interesse", ma quasi totalmente ignoto in Occidente ("dove l'indifferenza, l'ignoranza e il convulso aggrapparsi ai miti logori della sinistra si alimentano a vicenda").

Mario Dassovich

Dal 1941 al settembre del 1943 Abbazia era stata dichiarata zona Ospedaliera e regolarmente registrata presso la direzione della Croce Rossa Internazionale con sede a Ginevra-Svizzera, pertanto Abbazia negli anni 1941-1943 era praticamente una città ospedale.

Il Regio Esercito aveva requisito ad Abbazia sette alberghi ed aveva creato il Gruppo Ospedali di Abbazia (GOAbb) che faceva parte della 2.a Armata, il cui comando era a Sussak. Era un enorme complesso ospedaliero che forniva assistenza medica ai 235.000 uomini della 2.a Armata dell'esercito italiano dislocata in Jugoslavia. Il Gruppo Ospedali di Abbazia comprendeva:

OM Belvedere già Grand Hotel tel. 681

OM Cristallo già Hotel Cristallo tel. 577 e 325 Posta Militare 56 - Ospedale da Campo 10

OM Principessa di Piemonte tel. 375 e 606

L'Hotel Savoia era sede della Mensa Ufficiali del GOAbb tel. 644

L'Hotel Residence

L'Hotel Astoria

L'Infermeria Presidiaria di Ilici tel. 585.

Da segnalare inoltre che ad Abbazia esisteva pure l'Ospedale Civile con reparti specializzati in malattie infettive

Altri Ospedali Militari del RE nella zona di Fiume (in data 31 agosto 1943) erano: l'Ospedale da Campo del 56° Reggimento Savoia a Fiume; l'Ospedale Militare San Martino a Martinschniza al servizio del V CdA; a Laurana esisteva la struttura ospedaliera del 4° Reggimento di Artiglieria Sommezzata; a Prestrane (vicino a Postumia) esisteva un campo di quarantena militari del RE che provenivano dalla Grecia

Ad Abbazia e Laurana c'erano diversi convalescenziari germanici che facevano capo al Comando dei Convalescenziari Tedeschi che aveva sede nella Villa Augusta di Abbazia - tel. 619.

L'indirizzo postale del GOAbb era Posta Militare 56. L'indirizzo postale del OM Cristallo era Posta Militare 56 - Ospedale da Campo n. 10.

I sette Ospedali di Abbazia contavano di 33 Ufficiali, più 200 persone tra infermieri e militari del RE, Infermiere laiche e religiose (suore). Comprendevano tutte le specialità mediche fatta eccezione della ginecologia.

Si ricorda il cap. Cinni ottimo chirurgo dotato di grande

Il Gruppo Ospedali di Abbazia della 2.a Armata del RE

Appunti di storia a cavallo del "Ribalton"

spiritualità e dedizione. L'uff. amministratore del GO di Abbazia era il magg. Bettoli. Gli ospedali del GOAbb erano gestiti dall'Intendenza Militare della 2.a Armata del RE.

Nota: l'8 settembre 1943 il capo dell'intendenza della 2.a Armata era il gen. Romeo Marcello Camera nominato pochi giorni prima al posto del gen. Umberto Giglio. Tutti i materiali ed i viveri necessari agli ospedali della 2.a Armata erano immagazzinati nei depositi del RE siti sul Delta di Sussak. La carne, invece, era disponibile nel grande magazzino frigorifero del Porto di Fiume.

Tutti i giorni l'unico camion (un Renault francese) in dotazione del GOAbb si recava a Sussak e prelevava le razioni giornaliere di viveri per circa 600-700 persone più i diversi materiali necessari per il funzionamento giornaliero del detto gruppo.

Il GOAbb era in grado di attendere a circa 400 pazienti tutti reduci dai campi di guerra della 2.a Armata. Appena possibile i pazienti eccedenti venivano inviati nel Veneto e oltre per mezzo di treni ospedali e ambulanze del RE.

Il primo comandante di questo grande complesso ospedaliero era stato il colonnello De Vecchi amico del re Vittorio Emanuele III, che è ricordato come un'ottima per-

sona, molto comprensivo dei problemi del personale del GOAbb. Ottimo ricordo lasciò pure il srg. Palei aiutante del detto colonnello. Il secondo e ultimo comandante presente ad Abbazia durante il Ribalton '43 era stato il col. Gigante (persona molto diversa dal precedente).

Il personale di questo gruppo ospedaliero di Abbazia riceveva la paga maggiorata per il fatto che dipendeva dalla 2.a Armata, che era considerata unità combattente (e non di retrovia).

Esistevano, inoltre, diversi Ospedali Territoriali, a Mattuglie, un OM a San Martino di Martinschniza (al servizio del V CdA) e altri sulla strada Fiume-Trieste, i quali praticamente sparirono nel nulla nei due primi giorni del Ribalton '43. Tutti a casa comprese le argenterie in dotazione delle mense ufficiali. Furono abbandonati, come se fossero stati dei pacchi inutili, ben 600 ammalati che giocoforza furono aggregati ai 400 già esistenti nel Gruppo Ospedali di Abbazia.

Questo "sbandamento" non successe con il GOAbb grazie alla serietà di alcuni ufficiali del detto gruppo ospedali (che guarda caso erano tutti istriani) i quali non abbandonarono i poveri degenti presenti ad Abbazia e si fecero carico pure dei

"nuovi" 600. Dei 200 soldati e sottufficiali di cui disponeva il GOAbb circa 100 capitolarono.

Naturalmente, a guerra finita gli ufficiali ed i pochi militari del Gruppo Ospedali rimasti ad Abbazia dopo il 9 settembre '43 per assistere ai 1000 (400-600) degenti del GOAbb, finirono sotto processo accusati dal Ministero della Difesa di Roma di collaborazionismo con il tedesco invasore. Mi risulta che a un tenente istriano, che era rimasto al suo posto ad Abbazia per curare i militari italiani feriti e malati abbandonati ad Abbazia, nel 1954 fu inflitta una pena di 10 anni da scontare in fortezza. La motivazione: collaborazionismo con il tedesco invasore. Una provvidenziale amnistia permise al detto Ministero di archiviare il problema del mantenimento e della mancanza di spazi carcerari necessari per ospitare le molte migliaia di militari italiani condannati dopo il 1945 di collaborazionismo con il tedesco invasore.

Quelli, invece, che avevano abbandonato i propri sottoposti ed i commilitoni feriti e malati furono premiati con promozioni in grado, il pagamento degli stipendi maturati dopo il 9 settembre '43 e sino a quando furono messi in congedo nel 1945.

Dal giorno 11 al 15 settembre '43 il personale del GOAbb non ricevette pressioni da parte dei titini. Solo una volta due partigiani croati (un po' su di giri) si erano presentati al Cristallo chiedendo di prendere in consegna tutte le pistole degli ufficiali italiani del GOAbb. Erano stati messi gentilmente alla porta. Una volta giunti i tedeschi, questi avevano ufficialmente e formalmente chiesto l'inventario di tutte le pistole del personale del GOAbb ma poi avevano autorizzato i militari italiani al possesso delle loro armi individuali.

Il GOAbb durante il breve periodo in cui aveva funzionato nei giorni dell'occupazione tedesca di Abbazia non aveva prestato assistenza a militari tedeschi feriti o ammalati. Nel GOAbb la notizia dell'Armistizio era giunta come un fulmine a ciel sereno e aveva creato numerosi e gravi problemi. Infatti il GOAbb prelevava, a Sussak, i viveri ed i materiali diversi necessari per il funzionamento giornaliero del gruppo nel magazzino dell'Intendenza Militare della 2.a Armata.

A partire dal giorno 10 settembre '43 ciò non fu possibile e il GOAbb entrò in crisi. Questa situazione durò praticamente dal giorno 10 al 16 settembre '43. Più di 600 uomini rimasero senza viveri. Nell'ospedale sistemato dentro l'Hotel Cristallo avevano una mula che tirava una carretta che serviva per trasportare la biancheria sporca dell'Ospedale. Fu necessario sacrificare la povera bestia per poter mettere insieme un po' di minestrina da somministrare ai degenti e al personale del GOAbb.

Presso tutti gli ex alberghi del GOAbb esistevano piccole riserve di gallette, zucchero, sale, pochi medicinali e materiale per medicazioni, etc. che durarono pochissimo. Molti dipendenti del GOAbb si misero in riva al mare a pescare con le lenze per poter prendere qualche pesce da arrostito su dei fornelli elettrici.

Dopo l'occupazione di Abbazia da parte dei tedeschi la situazione dentro il GOAbb si normalizzò e iniziò la smobilitazione. Il trasferimento dei militari degenti negli ospedali del GOAbb avvenne alla fine di ottobre del 1943.

I degenti impossibilitati a camminare furono trasferiti a Mattuglie per mezzo di ambulanze, e quindi messi su dei vagoni-ospedale. Gli altri furono trasferiti a Trieste per mezzo di autobus. Tutti ricevettero le paghe loro dovute.

L. Benzan

Note e bilancio

Consuntivo 2003 e 2004 e Preventivo 2005

Due brevi note a commento dei dati sui bilanci consuntivi e preventivo qui pubblicati. Le entrate da associati hanno un andamento quasi costante e di questo ripetiamo

il ringraziamento ai lettori. I contributi sulle attività culturali ex L. 72 e la nuova 193 hanno un andamento incostante in funzione delle possibilità di erogazione e quindi condizionano le uscite per dette attività: sono le voci che con le loro oscillazioni determinano un dato di sbilancio annuale che può anche cambiare di segno.

Tra le uscite il giornale "La Voce di Fiume" è l'importo maggiore, che si incrementa per i cambiamenti intervenuti dalla fine 2003 per quanto riguarda la redazione. Andamento sostanzialmente costante per le spese di funzionamento, che comprendono quelle per la sede, per le persone in aiuto per i viaggi e per spese postali, bancarie, telefoniche ed altre.

Variabile nel tempo è la voce per attività culturali ordinarie e Raduno, che sono in funzione delle scelte e dei costi che vengono decisi di anno in anno.

	Consuntivo 2003	Consuntivo 2004	Preventivo 2005
Entrate			
Da Associati	59.997	61.983	60.000
Diverse	38.523	6.111	6.200
Contrib. Ex L. 72 e 193	22.347	68.323	66.000
TOTALE	120.867	136.417	132.200
Uscite			
Voce di Fiume	42.642	56.178	54.000
Raduno e spese attività Culturali generali	12.254	6.713	10.000
Spese funzionamento	26.898	25.868	26.683
Varie	325	25	300
Attività culturali specifiche Ex L. 72/2001	25.353	3.000	53.600
TOTALE	107.472	91.784	144.583
Sbilancio	+13.395	+44.633	-12.383

Il Sindaco

I Gatti Selvatici a Fiume nell'anno 1942-44

Follie di Hollywood a Cosala

Durante la guerra funzionava al Dopolavoro Rionale di Cosala una bella orchestra che si esibiva, con la partecipazione di diversi cantanti, in spettacoli di canzoni alla moda. Vi si era aggregata anche una coppia di comici che presentavano scenette, raccontavano barzellette e intrattenevano il pubblico tra un numero e l'altro per permettere di cambiare le scene o far tirare il fiato all'orchestra. Erano Ettore Viti, impiegato della Raffineria e Mario Dal Pin che faceva l'aiuto parrucchiere da uomo in Citavecchia, in un bugigattolo di Calle Marsecia.

Erano formidabili, Viti s'ispirava un po' a Carlo Dapporto, aveva i baffi grossi, folti ma non arricciati, e Dal Pin all'esordiente Macario, celebre partner della Wanda Osiris.

La Compagnia di Cosala era molto valida e diventò notissima in tutta Fiume. Era sostenuta dall'orchestra di fiati diretta dal bravo Maestro Plazzotta, virtuoso suonatore di cornetta che si esibiva in preziosi assoli ad imitazione dei celebri jazzisti americani.

Si erano dati un nome originale: "I Gatti Selvatici" come quelli che giravano nei pressi del Dopolavoro di Cosala spesso abbandonati dai proprietari.

Allora facevo parte della "Filodrammatica del DIMM", il Dopolavoro della Marina Mercantile e dedicandoci a spettacoli di prosa ci ritenevamo artisticamente superiori agli interpreti di canzonette, ai barzellettieri, ai comici, ai ballerini di tango e di tip-tap, così li snobbavamo un po'.

Se poi loro si reputavano dei Gatti, noi non volevamo che qualche maligno ci ritenesse dei Cani; la gente di teatro, per chi non lo sapesse è sempre un po' permalosa e sospettosa.

Quando infatti qualche attore filodrammatico non s'impegnava troppo nella parte, il nostro regista Paolo Venanzi per stimolarlo lo apostrofava dicendogli: "Ma va un poco dai "Gatti Selvatici"!"

Gruppo che conosceva molto bene perché s'erano rivolti a lui per consigli e giudizi.



In un primo momento Paolo segnalò ai "Gatti" il nostro attor giovane, Tullio Fonda, che debuttò con loro, senza sentirsi troppo a suo agio. Tullio che era un grande ammiratore degli inglesi e cercava di darsi arie da Gentleman, andava matto per Robert Taylor, riteneva "I Gatti" disdicevoli.

Un giorno Paolo mi disse: "Tullio ga molà i Gatti, se ti vol ciapar qualche flica (soldino) i te prenderia a ti come presentator. Svèite, che non i paga miga mal".

La prospettiva mi allettò, mi creai un mio personaggio un po' sbarazzino, col sorriso sempre stampato in faccia e tantai la sorte.

Per darmi coraggio, facevo coraggio agli altri che dovevano cantare o ballare e avevano la tremarella al pari di me. Affrontare un pubblico eterogeneo sempre pronto a fare le pernacchie e fischiare, non era facile. Ma andò bene.

Se dal pubblico usciva qualche apprezzamento poco benevolo o volgare gli davo ragione e ridevo io per primo alle battute salaci degli "elementi" della Cittavecchia, invitandoli a presentarsi loro pure per un provino con i "Gatti".

I due comici imbastivano "sketch" su fatti di cronaca locale, erano apprezzati dal nostro pubblico ma bisognava stare molto attenti a non tirare in ballo la politica e le situazioni di disagio della città perché agli spettacoli erano sempre presenti informatori dei tedeschi. Segnalavano ogni discorso sospetto, allusioni sgradite ai nostri governanti, mentre emissari dei partigiani facevano pressioni perché dicessimo qualcosa che discredittasse

tedeschi e fascisti.

Ricordo i titoli di due Riviste: "Al Villaggio si trasmette" e "Quando suona l'orchestra dei Gatti".

Quest'ultimo era un pezzo con parole e musica del Maestro Pontoni, un fumanò, papà della Lilly, attrice nella nostra Compagnia. Si dovevano sottoporre i testi dello spettacolo e addirittura i titoli delle canzoni al vaglio della censura per ottenerne l'approvazione. Guai a mutare qualcosa durante la rappresentazione. Talvolta però i Comici, improvvisando, andavano "fuori dalle righe" allora dietro le quinte appariva infuriato il Delegato della Polizia Italiana protestando e minacciando i responsabili della rappresentazione, me compreso, perché sul palcoscenico erano state fatte allusioni alla situazione scabrosa o apprezzamenti sulla qualità e quantità dei generi alimentari tesserati o sugli allarmi aerei.

Viti e Dal Pin avevano improvvisato una filastrocca, accompagnati dall'orchestra cantavano la storia di un certo personaggio piuttosto ambiguo che appariva sul giornale locale: el Broskvar de Cosala, che qua zo più non se cala...

Era arrivato immediatamente il poliziotto, seguito dai suoi agenti, gesticolando e gridando con accento inequivocabile: "Chi è, chi è, che sputa nel vulcano! Mannaggia, mannaggia, vi metto dentro tutti, maschi e femmene! Vi mando tutti al fresco e poi ve la vedrete voi con quei signori (cioè i tedeschi). Lo sapete che sono responsabile io, davanti a quelli! Ma mi volete rovinare. Io qui tengo moglie fumana e figli! Ma prima io vi ammazzooooo".

E poi con tono meno irato: "Guaglioni, perché mi volete mettere nelle rogne".

Ci faceva in fondo pena quel poveraccio, anche lui tirava una carretta sgradita. Cercavamo di rabbonirlo, giurando che non l'avremmo fatto mai più, che tutta la colpa ce la saremmo presa noi.

In fondo aveva ragione, ma a noi incoscienti, interessava l'applauso della "Mularia dela Citavecchia", di cui era piena la platea. Molti li avevamo lasciati entrare gratis in Teatro quando ormai erano entrati tutti gli spettatori, a spettacolo quasi iniziato.

Stavano seduti per terra, davanti le poltroncine, proprio sotto la ribalta e in mezzo al corridoio.

Erano simpatici, ci chiamavano per nome per incitarci. Ci andò sempre bene, gli spioni tacquero, i delatori avevano altro da fare, i tedeschi non erano tra gli spettatori e il nostro gergo non lo capivano, così tutto andò liscio.

Del complesso dei Gatti ricordo alcuni nomi: la cantante Graziella Galasso, Fabietti che cantava "Polvere di Stelle" cercando di imitare Bing Crosby o l'esordiente Frank Sinistra, Uccio Pamich ballerino di Tip-tap che spopolava tra le ragazze, mentre i muli studiavano, mettendo sotto le scarpe delle piastre d'alluminio, d'imitare il clack-clack che Uccio faceva con la suola e il tacco. Erano di moda le canzoni sincopate e mentre la Graziella cantava: Com'è delizioso andar, sulla carrozzella, sulla carrozzella, sottobraccio alla mia bella... Uccio l'accompagnava in sordina col suo Tip-Tap, per scatenarsi poi, quando veniva il suo turno nelle esibizioni d'assolo, vere acrobazie che mandavano in visibillio tutto il teatro. Era un ammiratore e un imitatore di Fred Astaire.

El Bruno Balarin con la sua partner invece erano esperti in danze sudamericane: la rumba "Con te una notte a Madera", il tango "La Palma" e poi il Valzer lento che Fabietti gorgheggiava con voce tenorile: Firenze, stanotte sei bella in un manto di stelle, Che brillano in cielo come fiammelle...dorme Firenze al lume della luna, mentre là, sul balcone, veglia

una Madonna brunaaaa!

Per gli applausi veniva giù il teatro.

Luigi Rajola, napoletano, cantava avendo per modello il popolarissimo Alberto Rabagliati, molto americaneggiante. Suo cavallo di battaglia era lo swing: Ba-ba baciami piccina, sulla bo-bobocca piccolina, dammi tantan-tanti baci, in quantità, la ralla lalla lalla llaaaaa!

Si dimenava, segnava il tempo con le braccia, le mani, piegandosi sulle ginocchia, pestando i piedi, facendo schioccare le dita - una vera sceneggiata partenopea.

Sergio Jancovich el fio de Victor e della Mimica, l'amica della nostra famiglia, flemmatico, con la sua voce di basso profondo, che sembrava uscire dall'oltretomba, precursore dei più fortunati Bobbi Solo e Little Tony, sospirava con: La barca dei sogni, che oscilla leggera... quindi continuava con altro ritmo un po' sincopato: io mi sento innamorar, fanciulle belle, quando passate come farfalle per la città.

Gli spettacoli del "Varietà", nell'anteguerra in Italia, erano ispirati da una serie di film-rivista americani di gran successo intitolati tutti: "Follie di Holywood", nelle edizioni degli anni 1936, 1937, 1938, 1939 con l'Orchestra di Benny Goodmann, la celebre coppia Fred Astaire e Ginger Rogers e una sfilza di ballerine che erano "la fine del Mondo", anche se facevano vedere solo le loro stupende gambe.

Altre puntate di "Follie di Hollywood" degli anni seguenti non le vedemmo più, incominciarono le Follie di Berlino e di Roma a ritmo di Marcia Funebre, con l'accompagnamento delle bombe Alleate.

Attori, cantanti, suonatori e ballerini, evitarono fino alla fine del 1944 di essere precezzati dai tedeschi appunto perché erano impegnati con i Gatti Selvatici e cercavamo di sfornare in continuazione qualche rappresentazione per evitare di dover andare ad imbracciare il fucile nella Milizia o nella Polizei, oppure di andare a lavorare con piccone e mazza nell'Org. Todt.

Bruno Tardivelli

Da un ricettario del 1938

Mangiare riso fa bene al Paese

Tra le ricette di cucina di mia mamma - ci scrive Liliana Bulian - che conservo gelosamente, c'è un piccolo ricettario "Come si cucina il pesce" del 1938.

Vi invio fotocopia della copertina e di due paginette interne. In una c'è la pubblicità dell'Ente Nazionale Risi, Milano, che sollecita i nostri genitori a mangiare riso in maggiore quantità. A pag. 27 si legge il "risultato di un concorso tra le Massaie Rurali per il miglior piatto di pesce cucinato alla maniera paesana, indetto dalla Fiera della Pesca di Ancona (anno 1938 - XVI) sotto l'alto patronato del P.N.F."

Fra le città che hanno preso parte al concorso, fa tenerezza leggere il nome di Fiume, anche se non è riuscita vincitrice. Chissà quale ricetta e soprattutto chi avrà preparato il piatto di pesce per la nostra città!

Ed ecco quanto risulta dal libretto che la Bulian conserva.

Risultato del Concorso tra le Massaie Rurali per il miglior piatto di pesce cucinato alla maniera paesana indetto dalla Fiera delle Pesca di Ancona (Anno 1938-XVI) sotto l'Alto Patronato del P.N.F.

Hanno preso parte al concorso le città di: Massa Carrara, Chieti, Napoli, Trieste, Ferrara, Fiume, Ascoli Piceno, Rovigo, Ravenna, Bari, Genova, Ancona.

Sono riuscite vincitrici:

- 1.a Massa Carrara con il Caciucco
- 2.a Chieti con lo Scapece
- 3.a Napoli con i Polipi alla napoletana.

Caciucco

Dosi per 6 persone:

Un chilo di pesce misto (muggini, triglie, uno o due teste grosse (mazzoli) qualche seppietta).

Procedimento

Fare un buon battuto di prezzemolo con aglio, un po' di rosmarino, un pizzico di sale, tritare un po' di pepe-



rone (quest'ultimo si può lasciare sostituendolo con il pepe). Far colorire il battuto leggermente nell'olio. Aggiungere poi un bicchiere di vino bianco, due cucchiari di salsa di pomodoro. Aggiungere il pesce e lasciar cuocere a seconda della grandezza da una decina a una ventina di minuti.

Ed ecco sempre dal ricettario, i motivi per cui bisogna mangiare riso:

Bisogna mangiare riso in maggiore quantità.

Per il nostro Vantaggio personale.

Perché il riso ha un alto valore alimentare.

Perché è l'alimento più a buon mercato in rapporto all'energia.

Per il vantaggio della Nazionale.

Perché la produzione risiera in Italia significa:

La bonifica di oltre 133.000 ettari di terreno in 27 province.

La coltivazione a riso più progredita del mondo (reddito medio di oltre 50 q.li per ettaro).

La più importante produzione risicola d'Europa (q.li 7.000.000 annui di risone).

Una esportazione pari a circa 2.000.000 di quintali di risone all'anno, per un ammontare di circa 150.000.000 di lire.

20.000.000 di quintali di lavoro all'anno per i 500.000 lavoratori delle 24.000 aziende agricole e delle 700 risiere.

Saluti da
Liliana Bulian

Assemblea della Sezione di Fiume della LN di Trieste

Successi da ripetere con il concorso di tutti

Si è tenuta a Trieste, sabato 11 giugno, l'Assemblea annuale dei soci della Sezione di Fiume della Lega Nazionale. E' quanto ci fa sapere il Presidente, cav. uff. Aldo Secco che aggiunge alla notizia la seguente cronaca:

La Vice Presidente, signora Elda Skender, ha letto la relazione morale sull'attività svolta nell'anno trascorso, che riportiamo in calce; ha fatto seguito l'esposizione della relazione finanziaria a cura dell'Amministratrice, signora Silvana Giordani Cavo.

La parola è passata poi al Presidente della Sezione di Fiume, Aldo Secco, che ha ricordato alcune iniziative che saranno organizzate nell'anno 2005, ovvero, il pellegrinaggio sul Monte Calvario, il 19 luglio, a Ronchi dei Legionari, il 12 settembre e soprattutto la possibilità di partecipare, in settembre, al Raduno Nazionale dei Fiumani a Pisa. Ha inoltre rivolto l'invito ai presenti di segnalare nominativi di soci da inserire nella lista che andrà a formarsi in occasione del rinnovo delle cariche sociali che si terranno nel prossimo mese di ottobre.

Il giorno seguente, domenica 12 giugno, è stata ricordata la festività dei Santi Vito e Modesto, Patroni di Fiume, con la celebrazione di una Santa Messa nella Chiesa della Beata Vergine del Soccorso alla quale ha fatto seguito il pranzo sociale in un noto albergo cittadino.

Relazione morale sull'attività svolta nell'anno 2004

Conferenze: sono state due, quella del 16 marzo dell'annessione di Fiume all'Italia e quella del 17 novembre nell'anniversario della Redenzione di Fiume del 1918.

Cerimonie: siamo ritornati il 4 maggio a Castua per assistere alla S. Messa in suffragio organizzata dalla Società di Studi Fiumani sul sito ove si presume che nel maggio 1945 siano stati tumulati i corpi di Riccardo Gigante e di un'altra decina di fiumani; l'altra sulla stele che a S. Polo di Monfalcone ricorda l'impresa di Gabriele d'Annunzio. La terza il 2 novembre nel Cimitero di Cosala sulla stele che ricorda i nostri defunti, deceduti lontano dalla loro città.

Anche quest'anno, come nel passato, è stato rivolto il mesto omaggio, sempre il 2 novembre al Sacrario del Tempio Votivo

di Cosala ove riposano quanti si immolarono per l'italianità di Fiume e al monumento ove sono ricordati i fiumani morti nell'Olocausto.

Gli "incontri del sabato": sono state organizzate una serie di proiezioni di diapositive realizzate dall'amico Gianfranco Viezzoli e la presentazione di una commedia da parte della Compagnia Dialettale Istriana diretta dalla Signora Nella Marzari.

Inoltre: anche nell'anno trascorso sono stati organizzati i pranzi sociali per la festività di Pasqua, San Vito e Natale. Abbiamo partecipato a tutte le cerimonie indette nel ricordo del 50° Anniversario della Seconda Redenzione di Trieste e siamo stati presenti al Raduno organizzato dal Libero Comune di Fiume in Esilio a Ronchi dei Legionari, come pure al "Radunetto di Vicenza" organizzato annualmente dall'amico Lino Badalucco.

Editoria: è stato dato alle stampe il fascicolo "Fiume Olocausto" che è la continuazione di "Fiume Redenta 1918" e "Fiume Legionaria 1919" nonché quello dei "Canti Popolari Fiumani" (andato esaurito) con accluso il CD con le canzoni, edito grazie al contributo Ministeriale della Legge 72/2001. Si sta pensando ad una ristampa viste le continue numerose richieste.

Grazie al contributo della Legge 72/2001, si provvederà a pubblicare in un volume la tesi di laurea del dott. Giovanni Giuliani sul tema "Il porto di Fiume dall'anno 1719 all'anno 1939 con breve appendice dal maggio 1945 all'anno 1993", discussa qualche anno fa con il chiarissimo prof. Pio Nodari e correlatore il dott. Mario Dassovich. Inoltre uscirà il volume "Da San Vito ai nuovi rioni", curato da Aldo Secco, sulla nomenclatura delle vie e piazze di Fiume completo di cenni storici, biografici e aneddoti perché non siano dimenticati.

Collaborazioni: importante è qui ribadire che abbiamo sempre continuato a dare la nostra collaborazione al Libero Comune di Fiume in Esilio, alla Società di Studi Fiumani, all'Unione degli Istriani, alla Associazione delle Comunità Istriane, alla Fondazione Dalmata Rustia Traine e soprattutto alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma perché siamo accomunati dagli stessi ideali.

Il nostro grazie più sincero va

all'avv. Paolo Sardos Albertini, Presidente della Lega Nazionale, per il fraterno interessamento da Lui sempre avuto nei confronti della nostra Sezione e grazie al quale possiamo continuare a lavorare per la realizzazione degli "incontri del sabato" utilizzando la sede sociale. Come già detto in altre occasioni, il merito va a tutti i colleghi del Direttivo; siamo uno staff affiatato che con tanta passione dà il meglio di loro stessi per rendere la Sezione sempre più attiva.

Questi i loro nomi: i Vicepresidenti Luigi Lanzavecchia e Elda Skender; il Segretario Giorgio Cavalieri; l'Amministratore Silvana Giordani Cavo; i Consiglieri prof. Giampaolo Dabbeni, Maria Fedele, dott. Giovanni Giuliani, dott. Elio Maroth, Brunetta Soldo, i coniugi Toccaceli e Spadavecchia, il sempre presente Gino Zori e l'amico Lino Badalucco.

E qui è doveroso aprire una parentesi per ricordare la scomparsa degli amici Leo Fontanella e Walter Toccaceli.

Nel proseguire i ringraziamenti non possiamo dimenticare il dott. Mario Dassovich, amico e fermo continuatore della schiera degli storiografi fiumani e il dott. Enrico Maiova, non fiumano, ma sposato alla nostra causa.

Riconoscenza va anche a quanti, fuori dal quadro direttivo, hanno prestato la loro collaborazione, sento quindi il dovere di estendere anche alle signore Elisabetta Mereu e Donatella Bonacci il mio più caloroso ringraziamento per l'aiuto offerto nell'espletamento del lavoro di segreteria della Sezione.

Da questa assise inviamo un caloroso saluto al dott. Roberto Pietrosanto, Console Generale d'Italia a Fiume, per il suo costante impegno verso la Comunità degli Italiani della nostra mai dimenticata Città.

Per quanto concerne i rapporti con la Comunità degli Italiani ("i rimasti") sono formali e in occasione della nostra andata a Castua e a Cosala, nel giorno dei Defunti, abbiamo avuto scambi di vedute di particolare cordialità. Fermo resta il nostro pensiero; noi non possiamo cancellare il sacrificio del nostro esodo e l'amore alla nostra Fiume che rimane radicato come allora.

Noi della quinta elementare nel 1942-43

Ho conosciuto don Severino



Sulla "Voce di Fiume" del mese di marzo è apparso un trafiletto su don Severino Scala, scritto dal nipote, che terminava con la domanda: "C'è qualcuno che lo ha conosciuto? Mi piacerebbe saperlo". Io l'ho conosciuto e lo ricordo molto bene, anche se sono passati tanti anni. Chi potrebbe dimenticarlo? Ha lavorato in mezzo ad una moltitudine

di ragazzi nella parrocchia dell'Assunta, che noi chiamavamo semplicemente: Duomo. Ricordo in particolare il periodo della preparazione alla prima Comunione e alla Cresima, durante il quale forse in un centinaio di bambini affollavamo il salone del Circolo. Era anche un valido catechista a scuola. Eccolo infatti assieme ad una 5.a elemen-

tare della vicina scuola di via Manin, anno scolastico 1942-43.

La maestra era la carissima signorina Rina Pollesel, il direttore Salvatore Lattarulo. Io sono vicina a quest'ultimo.

Naturalmente ho presenti tutte le mie compagnie che qui sono fotografate.

Lina Deotto

Requiem tedesco per Sergio Sablich

Il concerto brahmsiano diretto da Tate dedicato al direttore artistico da poco scomparso

Avsegnalarci questo articolo apparso su "La Stampa" è Diodato Miyich che intende in questo modo onorare la memoria di un artista eccellente, Sergio Sablich, prematuramente scomparso. "Vi mando questo articolo - scrive - che reputo molto significativo, sul concerto all'Auditorium di Torino dedicato proprio a questo illustre fiumano".

Sergio Sablich: un uomo al quale il mondo musicale deve molto. In particolare quello torinese, dato che fu lui a reggere il timone della direzione artistica nell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai appena nata, con la soprintendenza di Cesare Dapino. Dal 1991 al 1998, anni di attività pesante e carica di responsabilità, poiché si trattava di fondere ciò che rimaneva delle quattro orchestre originarie e, impresa titanica, fornire al gruppo musicale una personalità. Da quel 1991, con il lavoro dei direttori principali avvicendatisi sul podio (Frank Shipway, Eliahu Inbal, Rafael Fruhbeck de Burgos) e di quelli ospiti, l'Orchestra si è rivelata come un com-



plesso di alto livello, per la soddisfazione di tutti. Dopo Torino, Sablich approdò a Roma e Milano, nei teatri operistici, travolto però da vicende politico-gestionali assurde. Ma non lasciò mai l'attività di saggista, insegnante e commentatore radiofonico. Una vita senza risparmio di energie, stroncata all'improvviso da un malore il 7 marzo scorso.

Ora l'Orchestra Sinfonica lo ricorda cogliendo l'occasione di una pagina appropriata che la programmazione ha previsto all'Auditorium del Lingotto giovedì 5 (20.30) e venerdì 6 maggio (ore 21): il "Requiem Tedesco" di Brahms. E la bacchetta sarà tra le dita di un direttore che proprio Sablich chiamò come ospite e in seguito è diventato direttore onorario: Jeffrey Tata. I due cantanti solisti voluti dalla partitura saranno il mezzosoprano Merlies Peterson ed il baritono Peter Mattei. E naturalmente avrà un compito decisivo la massa corale, l'ormai irrinunciabile Coro Filarmonico Ruggero Magrini di Torino diretto da Claudio Chiavazza...

Leonardo Osella

Festeggiati i Santi Patroni

A Latina come a Fiume

Dal Comitato ANVGD di Latina il Presidente Benito Pavazza e il Vice Presidente Alberto Musco ci inviano un comunicato sulla celebrazione dei Santi Patroni della loro città d'origine, Fiume. Ecco che cosa ci scrivono:

Il giorno 15 giugno u.s., il Comitato Pontino ha celebrato nello stesso giorno tutti i Santi Patroni delle città di origine con il seguente programma: raduno dei partecipanti antistante il piazzale della chiesa dell'Immacolata nel quartiere Villaggio Trieste. Prima della celebrazione eucaristica, si è proceduto alla positura del labaro a fianco dell'altare, portato dall'alfiere con scorta lungo la navata centrale. Alle parole del Presidente "A me il Labaro", è iniziata la cerimonia officiata dal parroco Padre Ezio Casella o.f.m., è seguita l'allocuzione del V. Presidente Alberto Musco, la commemorazione in ricordo del Papa Giovanni Paolo II e

di Padre Flaminio Rocchi e la preghiera dell'esule. Erano presenti alla cerimonia il sindaco di Latina On. Vincenzo Zaccheo, l'Avv. Cesare Bruno consigliere comunale (grande artefice e sostenitore per il grande successo nella Giornata del Ricordo) e l'Isp. re Annibale Mansillo della Camera di Commercio (impegnato nella ricerca degli esuli residenti nelle città di Formia, Gaeta e Fondi). A conclusione, presenti al convivio anche famiglie al completo, accanto agli esuli avanti con gli anni, anche i figli ed i nipoti e nell'occasione si è proceduto alla nomina degli incarichi dell'Esecutivo Provinciale per il triennio 2005-2007.

Per la paura del Spazacamin sono finida soto el tavolo

Potevo gaver 4 o 5 ani, quando una matina go sapù che saria rimasta sola in casa. El mio caro fratel Luciano iera a scola, la mamma lavorava nel suo negozio, el papà tramvier el me ga dito: "Mi vado a lavorar, non aprir la porta in nesun caso. Tornerò a casa per pranzar". "Si-si papà".

Me son messa a giogar con le mie pupe. Son la campanella. Mi molto ubediente con la pupa soto el brazo go preso el mio bel scagneto, go sali su e in punta dei piedi go aperto quela finestrella in alto nel centro dela porta. Che paura che go ciapà quando go visto un omo tuto nero, le mani nere, el viso nero, solo i denti bianchi e due grandi oci bianchi che me guardava! Go zigà "aiutoooo", dal mio grido anche lui se ga spaurì. Son cascada dal scagneto, in freta e furia me sonalzada e son scampada via el più lontan possibile, che in questo caso iera in cucina e me son nascosta soto el tavolo coperto da una grande tovaia e là el papà me ga trovà quando el xe venù a pranzar.

La spiegazion che go dà: "Papà, go visto el diavolo, el iera tuto nero, el voleva ciaparme e ligarme, perché el gaveva sule spale un grande filo de fero, la sua coda iera così lunga, grossa e nera, che arivava fin dietro la sua testa".

Era el spazolin che el spazacamin portava in schiena!

Silvana Dapas

Torna Ciano el Canadese col suo fiumano

Memorie (Memories) da Fiume a Toronto

Cara Voce
In fiumano ve comunico. Fiumano xe 'l Mio dialetto... lo tegno chiuso in peto. Fin l'ultimo... din don! Benché lontan, vizin de cor a la nostra amada Fiume e Nostalgica Citavecia fiumanamente ve saluto e auguro a tuti voi un bon san Vito che ghe se vizin, gavè l'ocasion de andarlo trovar e portarghe un fior. Xe là che go passà i Mii natali. Le prime piade e la bala de straza e che go zigà Ghilon dal vigile. Tegni duro fioi... Pilastrì de Fiumanità.

Ciano

Vicende visude...
Mete raggiunte...
Sogni realisadi...
Fiumani che ne lasa... Epico riporto. Ne la Voce di Fiume del marzo 30/2005 a pagina n. 13 noto dolente la recente scomparsa del amica de Citavecia, Gina Milessa. Sorella del popolar Carlo Milessa, con el qual nel 1968, go fondado el Club Giuliano Dalmato-Toronto Canada. Che nel 1975 ga fondado, "El Boletin", e ogi festeggia i 30 ani de publicazion. Mentre Mi nel 1935 a Fiume, go fondado la squadra de fotbal "Eneo", nel 1948 a Torino, la squadra calcio "La Fiumana", e nel 1952 in Canada l'Ass. Calcio "Roma". E come un fulmine dal ciel nel 1985, son sta onorado de la "Società Studi Fiumani" - in Roma, con diploma per aver publicado la storia fiumana in versi "Citavecia Nostalgica". E nel 1986 da pensionado con Alceo Lini, go traversado l'Istria a piedi. Percorso quei sentieri che el 7 febbraio 1947 me ga dato la libertà. Raggiunto la vetta del Monte Magior, salido su la zima de la toreta, a 1400 metri dal mar, realisado el sogno de veder Fiume dal alto, nel Suo splendor. Ne la stesa pagina n. 13. vedo publicada la foto del defunto amico, Nicky Ulrich. Scomparso il 6 ottobre 2004. Aver-sario de squadra de fotbal,

compagno de armi durante el periodo de guerra e, Partner de magnade bevude e cantate, in Canada. Al quale in memoria ne la sala mortuaria, durante l'intervallo de la cerimonia funebre, colma de amici e parenti venudi a portarghe l'estremo saluto, go raccontodo, "Vicende visude", del nostro ultimo incontro. E concluso con, "Memory" verso scaturido da la perdita del amico.

Come uso: co'l venir de la bela stagion go fato visita al caro amico Nicky, ne la Sua dolce e invitabile dimora, ne la vicina, (a 130 km) Cita de Hamilton. Situada lungo la sponda ovest del enorme Lago Ontario. Tra la vasta Metropoli de Toronto, dove go abitato per circa meso secolo, e le Famose Cascate del Niagara, dove risiede un gran numero de la Comunità Giuliana Dalmata e vien publicado el giornal, "Da Gorizia a Zara" Editò da I. Alberghetti al quale, come a El Boletin de Toronto, a la Tore de Fiume e a El Fiumano de l'Australia e a La Voce di Fiume son asociado e colaboro.

Secondo le ultime ciacole locali el Nicky stava viaggiando in acque turbo-lenti e, malgrado che la carogna de veciaia tormenta noi "Ragazi de la Via Pal", Fioi de l'Era rossa e nera con artriti a mal-ani de guerra, contrario al pre-deto e come de solito, lo go trovodo de bon umor, alegro scherzoso, e acolto son sta festoso. "Ho la la... God Bless America" el me ga deto. Anche i orsi se sveia... ben trovodo ghe go risposto, secondo le ciacole te vedevo in doghe, infermo, a tera, più la che qua. Bale el me ga risposto, rosse o nere, finte o vere, tonde ovale. Mejo de cussi xe solo in manicomio.

E dopo el, Ti se ricordi, visto e sentido, 'na rica magnada, un litro de quel bon e 'na bula cantada, da dimenticar el numero de casa, semo entradi nel argomento sportivo.

De curta durada. Aqua pasada non masina più, daghe 'na piada a le ciacole, cantime Rita in libertà Tua lieta, ben che tuto filava a gonfie vele. Ma ero preoccupado: el era prossimo in atesa del primo de due complicadi interventi chirurgici a le Carotidi, Arterie lungo el colo... e ghe go domandà: quala ze la strada più curta che Te porta al Ospidal de Hamilton? Quela del bosco... el me ga risposto! Se no'i Te opera, i Te in foiba! Cioro, apri i oci. La xe qua, a due pasi, drio la casa. Ti va su, poi xo, ti giri a sinistra... e ti ghe va contro, non ti pol sbagliar! Non disperar, noi qua gavemo ancora quei de l'Osna. I più esperti bekeri del par-Tito. E se ti ga la tesera valida del IRO/1950, ti son a posto. Ti ga un disconto. I ga drizado a mi, che zoppicavo, scurtandome la gamba più lunga, i trovarà el sistema a Ti come tajarTe el Kolo.

Calada la luna, sbasado 'l rolet, finide le ciacole, se gavemo salutado a Domani.

A domani ghe go risposto: quel domani che non xe più tornado e come la maggioranza de fiumani sparsi se pelidi lungo i stranieri lidi, non ghe ga dato l'oportunità de Festegiar la Settimana del Ricordo!

Ciano el Canadese

Memory

Silenti... inesorabili
Le file se strenghe
Nel mito disperde
Destin amaro
Uno la volta
Semo sempre de meno
El ciclo teren
Versa a la fine
Mistico in tomba
Muta l'eco
Eclisa l'era
Sovran impera
Esule volto
Inondo de lagrime
Soridi al pasado
Festegia nostalgico
In tera straniera
Meso secolo de storia.

Ritratto di un Sindaco...fiumano

Giovanni Benussi alla guida di Bolzano

Gentile Direttore,
ad integrazione del mio scritto sulla presenza di fiumani in quel di Bolzano mi sono ricordato che la gentile signora De Luca apparteneva alla famiglia Borzatti mentre il Dr. Albino Nerino Stalzer-Stelvi, cugino del nostro Mario Stalzer, è stato fino al pensionamento Segretario Generale del Comune di Bolzano. Approfitto di questa per congratularmi con l'architetto Giovanni Benussi per la Sua elezione a Sindaco della Città nelle recenti consultazioni elettorali amministrative bolzanine (il ritratto che pubblichiamo qui di seguito è tratto da il Giornale). Egli è il figlio del fiumanesimo amico Ruggero Benussi che ho ricordato nel suddetto scritto in occasione della Sua scomparsa e della nobildonna Angela de Dominis famiglia originaria di Arbe di cui erano i "Signori" e profuga anche Lei. Un Suo avo Giovanni de Dominis al comando della "galera" San Giovanni proveniente da Arbe partecipò alla decisiva battaglia di Lepanto che diede inizio alla decadenza dell'impero turco.

Giuseppe Sincich

Architetto, paracadutista, barelliere, volontario, cavaliere, e adesso anche sindaco. Giovanni Benussi è un elegante cinquantaseienne con baffi e occhiali che non si stanca di sfidare se stesso. La prossima scommessa è formare la giunta comunale, un'impresa forse più difficile che lanciarsi la prima volta dall'aereo. Ma lui non perde il sorriso che gli ha fatto conquistare simpatie e voti. Bisognava vedere quanta gente l'ha circondato nei mercatini rionali e nei bar, quante domande gli piovevano addosso, e lui che rispondeva a ognuno. "Parlare con i cittadini e ascoltarli - ripeteva in campagna elettorale - è tra le cose che mi piacciono di più in questa esperienza politica. A volte mi chiedo chi me l'ha fatto fare. In realtà sento che, comunque vada, questa avventura mi sta arricchendo". Benussi progetta case e chiese, trasporta i malati a Lourdes, presiede la San Vincenzo, ha una moglie che guida le patronesse della Croce ros-

sa. In città, uno così lo conoscono tutti. E' l'uomo giusto da candidare a sindaco. Figlio di esuli, padre fiumano e madre dalmata che lasciarono la terra d'origine nel 1947, Giovanni aveva 14 anni quando visitò per la prima volta le tombe dei parenti Oltrecortina. "Il papà mi raccontava la strage degli italiani a Fiume, con i corpi lasciati sulle strade senza che nessuno potesse intervenire", ricorda.

Ruggero Benussi, morto lo scorso ottobre, è stato esponente di spicco del Movimento sociale e poi di An a Bolzano. Il figlio apprezzava la passione politica, ma a essa preferì prima una laurea prestigiosa (a Venezia con Carlo Scarpa), quindi la vita militare (scuola allievi ufficiali ad Aosta, l'ingresso nella compagnia alpini paracadutisti, esperienze con la Folgore), poi un forte impegno sociale. Vicino all'Opus Dei e alla Compagnia delle opere, è cavaliere del Santo Sepolcro, capo barelliere dell'Unitalsi e guida di un gruppo di volontari che operano in Mozambico. "Cosa c'entrano il volontariato cattolico e la Folgore? Stessi ideali, stessa voglia di dare".

Da architetto lasciò presto il settore dei lavori pubblici, che in Alto Adige è piuttosto redditizio ("Sentivo addosso l'etichetta di figlio del fascista e partivo sempre un passo indietro"). Ha progettato costruzioni in Paesi come Iran e Ghana, in Libia ha firmato una moschea e nell'ex Jugoslavia ha restaurato chiese antichissime distrutte dalle bombe. A Bolzano ha realizzato la casa di Siegfried Brugger, deputato ed ex presidente della Svp, e la parrocchia di Salghetti, l'avversario sconfitto durante le elezioni.

La candidatura è nata l'anno scorso: l'idea fu di Giorgio Holzmann, consigliere provinciale e presidente altoatesino di An. "Ci vedevamo alle cene degli ex paracadutisti - racconta Holzmann - e conoscevo benissimo suo padre". Benussi voleva lasciar perdere. Sono state le sue donne a spingerlo verso la nuova poltrona: la moglie Christine, sposata nel 1974, e la figlia Thea, che ieri in municipio festeggiava con in braccio un pupo di un anno. (Sfili)

NELLA NOSTRA
FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 18 febbraio u.s., a Udine, **MIRA AMBROZIC in DELLA SAVIA**, nata ad Abbazia il 12/5/1928. La ricordano il marito Mario, i parenti e gli amici.



Il 18 maggio u.s., a Montevideo, **IOLANDA (IOLE) RUSICH ved. PERCOVICH**, nata a Fiume il 10/4/1914. Lo annunciano addolorati i figli Furio, Leo, Lea, Iolanda, Marina e le rispettive famiglie.

Il 22 aprile u.s., a Genova, **SEVERINO ERLACHER**, nato a Fiume l'8/9/1929. Innamorato della Sua Fiume, è costretto ad abbandonarla nel 1948 recandosi a Genova dove si sposa ed ha due figlie. Lascia a tutti una grande forza, un grande amore e la Sua presenza costante.



Il 27 giugno u.s., a Palermo, **ETTORE CASAGRANDE**, di anni 80. Lo comunicano gli adorati figli Oscar con Valeria e Martino con Albarosa, la sorella Ady ed i nipoti Massimiliano, Sabrina e Marco.



Il Corso Vittorio Emanuele III negli anni trenta



Ricordi della nostra Fiume

L'Istituto Nautico "Cristoforo Colombo"



Segnalazioni

Istria e Dalmazia cancellate dall'Italia

Manlio Moretti, ci scrive da Parma per segnalare una lettera apparso sul quotidiano "Gazzetta di Parma". Dopo la

sua lettura "a me - così scrive - triestino e figlio di fiumano, è sembrata molto ma molto bella. Ho chiesto alla redazione se potevo mandarla alla Voce di Fiume e mi hanno risposto che potevo farlo liberamente". Ed ecco, qui di seguito, lo scritto:

Egregio direttore, è finito il clamore mediatico intorno alla tragedia delle foibe e all'esodo dei 350.000 giuliani e dalmati delle terre dove avevano vissuto da secoli e vorrei perciò raccontarle un episodio di cui sono stata protagonista. A causa di un incidente, l'estate scorsa, sono dovuta andare al Pronto Soccorso dell'ospedale della nostra città. Mi sono stati chiesti i dati personali e quando, alla domanda sul luogo di nascita, ho risposto "Fiume", mi hanno guardata in modo strano, hanno ripetuto

la domanda, poi pensando che il dolore mi impedisse di ragionare, hanno scritto: luogo sconosciuto. Vede, gli emigranti possono tornare ai loro paesi di origine, noi no, perché i nomi delle nostre terre sono stati cancellati dalla carta geografica e nessuno li conosce più. Infatti il primo atto degli jugoslavi dopo l'occupazione, è stato di distruggere le anagrafi e di cambiare i nomi dei paesi. L'istituzione del "Giorno del Ricordo" è stata una bella cosa e forse è servita a qualcuno per pensare. Tuttavia, io dico che dopo 60 anni è solo una specie di contentino. Noi avremmo voluto che i vari governi che si sono succeduti in Italia avessero avuto il coraggio di dire che avevamo perduto la guerra e che l'Istria e la Dalmazia erano state cedute per questo al governo jugoslavo ma che l'Italia non avrebbe dimenticato. Invece

questo non è accaduto. Non solo. Lo sanno gli italiani che i beni degli esuli, fabbriche, aziende agricole e commerciali, palazzi, case sono serviti allo Stato Italiano per pagare le pendenze con la Jugoslavia e che di questo i giuliani non sono stati risarciti a parte qualche briciola? Purtroppo noi siamo gente dignitosa: io allora era una bambina ma ricordo che una volta in Italia o all'estero, dove è stata costretta ad emigrare, la nostra gente si è tirata su le maniche ed ha ricominciato a lavorare come sempre aveva fatto, pur nelle difficoltà e nell'indigenza. Noi non abbiamo occupato piazze, non abbiamo fatto cortei, non abbiamo distrutto il lavoro degli altri. Perché, vede, noi l'Italia continuiamo ad amarla sempre e comunque.

Anna Maria Lanfredi
Parma

Direttore responsabile
Rosanna Turcinovich Giuricin

Comitato di Redazione
Guido Brozzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

e.mail:
liberocomunefiume@virgilio.it

Autorizzazione del Tribunale di
Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e stampa:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 040/94.51.61

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Periodico pubblicato
con il contributo dello Stato
italiano ex lege 72/2001



Il 29 giugno u.s., a Magliano Sabina, **MARCELLO FAVRETTO**, Ten. Gen. PS, nato a Fiume il 3/4/1919. Lo ricorda e Lo rimpiange la moglie Maria Luisa.



Nel 2° ann. (25/6) della scomparsa di **GUERRINO BERTOGNA**, Lo ricordano con tanto amore e nostalgia la moglie Bruna e tutti i Suoi cari.

RICORRENZE



Ricordano **LAURA DESTRINI STANFLIN**, mancata a Padova il 31/3/2005, i figli Cristiana e Mauro e la sorella Wanda Destrini Morandi.



Nel 3° ann. (31/8) della scomparsa di **ANNA FARAGUNA ved. MATTEONI**, La ricordano con tanto amore e nostalgia il figlio Claudio, le sorelle Bruna e Giovanna, il fratello Mario ed i parenti tutti.

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di GIUGNO 2005. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

Euro 50,00

- Smoquina Nives, Chiavari (GE) - Roberti Gen. Roberto, Roma

Euro 40,00

- Celin Cantù Wanda, Agrate Brianza (MI)

Euro 31,00

- Solis Francesco, Milano

Euro 30,00

- Rissone Ada, Milano

Euro 25,00

- Copetti Annamaria, Genova - Villich Giuseppe, Ravenna

Euro 20,00

- Gregorutti Marina, Casalechio di Reno (BO) - Krizman Luigi, Lucca - Marchesi Claudio, Padova - Rusich Walter, Roma

Euro 15,00

- Fabbro Pinna Chiara, Genova - Jugo Maria Loretta, Torino

Euro 10,00

- Cialdi Santuzza, Firenze - Duiz Silvino, Porto Potenza

Picena (MC) - Elwert Adriano, Milano - Deffar Arrigotti Clelia, Padova - Benzia Giuseppe, Settimo Torinese (TO)

Euro 7,00

- Giovannini Carlo, Alessandria

Sempre nel mese di GIUGNO abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- papà ORFEO e zii IRIS, ENEO, TIZIANO e ATHOS, Li ricorda Daniela Fiumani, Roma: euro 20,00

- ENRICO CONIGHI, nel 10° ann. (23/10) dalla moglie, Ferrara: euro 100,00

- propri cari defunti dalle famiglie MOHORAZ e MARINELLI, da Bruno Mohoraz, Genova: euro 30,00

- marito NINO, sorelle NEVA e VEDRA e fratello LEOPOLDO, da Aurora Steclich ved. Dobrilla, Genova:

euro 25,00

- DURANTE FRANCO, da Stefania Franco e famiglia, Bologna: euro 30,00

- BRUNO PRESSICH, nel 38° ann. (17/7), dalla moglie Vecerina, Trieste: euro 25,00

- ROMEO MILIANI, da Elvira Scalambretti, Roma: euro 50,00

- cari genitori ARTURO GRION e GISELLA VIEZZOLI, da Wally Grion, Roma: euro 25,00

- NERINA ASTULFONI BURLINI, da Wally Grion, Roma: euro 25,00

- amico ARNO DEVESCOVI, Lo ricordano con stima ed affetto, e porgono le condoglianze alla famiglia, Licia e Liana Costa-Host con Riccardo e Raoul, Roma: euro 50,00

- amico CLAUDIO VITI, Lo ricordano affettuosamente e partecipano al dolore del fratello Sergio e famiglia, Licia e Liana con Riccardo e Raoul, Roma: euro 50,00

- ALDO MONTENOVI, dec. il 6/4/2005, da Claudio Gherbassi, Genova: euro 50,000

- ALDO MONTENOVI, dalla figlia Patrizia, Genova (mai ricevuta lettera): euro 50,00

- defunti delle famiglie BECCHI e DECLEVA, da Maurizio Becchi, Torino: euro 10,00

- caro amico NEVIO CECH, deceduto a Palermo, Lo ricordano con rimpianto Nevio e Adina Celligoi, Genova: euro 30,00

- ALBINO POSCANI, dec. a Verona il 13/7/1993, da Etta Bleclich, Verona: euro 50,00

- NIKO ABBATTISTA, Lo ricordano sempre con rimpianto la moglie Silvana Gombac e la figlia Nicoletta, Torino: euro 50,00

- ARNO SURINA, nel 20° ann., dalla moglie Maria e dai figli Valter e Maurizio con nuore e nipoti, Torino: euro 30,00

- zio GINO DUIMICH, da Liana, Terontola Cortona (AR): euro 25,00

- marito VITTORIO CASNI, suoceri RODOLFO CASNI ed ELENA GORISEK e cognata GIOVANNA CASNI, da Graziana Anelich Crasni, Livorno: euro 15,00

- sig.ra ANGELINA ORLANDO e gli allora col. PIETRO FIORETTI, Ten. FRANCESCO ORLANDO e Ten. FRANCESCO LA SCALA del 27° Sett. Guardia alla Frontiera, da Carlo Orlando, Novara: euro 20,00

- NEREA FERLAN, dec. l'1/6/2005, da Viviana Marchetti, Trieste: euro 35,00

- ROMEO e GEMMA NORDIO, da Loredana Nordio, Mestre (VE): euro 50,00

- genitori FANNY ANDERLE e GIOVANNI SMERDEL, quattro date per ricordarli: 24/6 - 14/7 - 3/12 - 1/6/1918, da Giosetta Smeraldi, Trieste: euro 30,00

- defunti della famiglia DIPIRAMO e WELLER, da Giordano DIPIRAMO, Mestre (VE): EURO 20,00

- carissimo amico GIULIO MRACH, lo ricorderà sempre l'amico Dario Micheli, Monfalcone (GO), euro 25,00

- genitori MIZZY SREBOT e FRANCO ROSSI, da Luigia Rossi Manzoni, Lecco: euro 20,00

- marito dr. NEREO BIANCHI, ed i PARENTI defunti, da Wanda Bratovich, Roma: euro 25,00

- zio CLAUDIO, dai nipoti Laura e Guido Viti, Quarto (NA) euro 40,00

- moglie ELENA IANNICELLI, da Carlo Gavazzi, Canicatti (AG): euro 100,00

- DOLORES BAGLAMA ved. ROGLIC, da Luca Muscardin, Roma: euro 100,00

- mamma ANITA e papà CARLO, dalla figlia Elfi, Magliano Romano (RM): euro 25,00

- TINA e MAURO MICHELINI, da Diana Fürst, Roma: euro 20,00

- MIMI KUNSEK ved. BRESANELLO, dec. a UDINE il 12/6/2005 a 89 anni, dalla cognata Arianna Smoquina e dalla nipote Leda Bressanello, Roma: euro 30,00

- amatissima mamma ELISABETTA (ISY) ROMAR ved. MARCEGLIA, nel 10° ann. (10/7), dalla figlia Wanda Marcegaglia Maso, Torino: euro 50,00

- TULLIO RESTI, con amore e rimpianto, MATTEO, GUERRINA, STENIO e SAVINA VRANCICH ed i cari defunti delle fam. RESTI, MALENSEK e PERSICH, da Stelia e Marino Resti, Voghera (PV): euro 35,00

- RODOLFO FERRANDA, dalla moglie Vera, dalla figlia e dalle nipoti, Rozzano (MI): euro 30,00

- SOFIA, CLAUDIA, LORETTA e ROBERTO, da Laura Arvigo Nessi, Genova: euro 20,00

- cari genitori NINA e ATTILIO, da Silvana e Sergio Bonivento, Galliate (NO): euro 20,00

- cari genitori ERNESTO ed ANTONIETTA FANTINEL del bar "Carnaro" di Abbazia, e caro fratello EGIDIO, da Sergio Fantinel, Selvazzano Dentro (PD): euro 50,00

- ITALO CHIOGGIA, nato a Fiume 12/2/1919, per ol-

tre 10 anni Presidente della Legione Fiume di Genova, alla quale ha dedicato tante energie, Lo ricordano sempre con infinito amore la moglie Maria Teresa, i figli Tiziana e Stefano, il genero Giovanni, la nuora Simonetta ed i nipoti Alessandra, Silvia e Davide, Genova: euro 50,00

- EMILIO CAMPPELLI, tranviere fiumano, nel 17° ann. (3/7), Lo ricordano sempre con immutato amore la moglie Ester, i figli, i nipoti e le sorelle, Milano: euro 20,00

- ETTORE CASAGRANDE, da Ada ed Harry, Palermo: euro 100,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Dobrilla Corradi Adelgon-da, Rovigo: euro 20,00

- Piazza Eunice, Torino: euro 30,00

- Modolo Violetta e Cazziol Alfredo, Mestre (VE): euro 30,00

- Peretti Dino, Chiavari (GE): euro 40,00

- Neumann Antonio, Fano (PS): euro 20,00

DA FIUME

- cari genitori MARIO FACCHINI ed EMILIA JORAS, da Dario Facchini: euro 30,00

DAL RESTO DEL MONDO GERMANIA

- in memoria dei defunti della famiglia BALACICH, di nonna TONIA, mamma ANNA, papà FRANCESCO, sorella LUCIANA, zio NINO e caro marito IGOR, che giornalmente piange e ha lasciato un gran vuoto nel cuore della moglie e della figlia Daina, da Alice Balacich ved. Pakusich, BOUS: euro 169,00

MALTA

- Mizzi Manoel, Sliema: euro 50,00

CANADA

- in memoria di OSCAR TOMLIANOVICH, dalla moglie Nevia con la figlia Laila, il genero Tony e la nipote Rosemarie, Weston ONT: euro 33,08

- in memoria di BOGDAR (NATALE) KRAVOS, dec. il 15/1/2005, da Nina, Laila, Tony, Rosmarie e Roberto, Weston ONT: euro 33,08

- Verbaz Sartorello Lolita, Vancouver BC: euro 15,00

USA

- in memoria di LEO STEFAN ed IGOR PAKUSIC, Li ricorda sempre con immutato affetto Gisa Balacich ved. Stefan, Torrance CA: euro 82,00

AUSTRALIA

- Stuparich Giovanna, Brisbane Kedron QLD: euro 18,06